ANNO I. TORINO, SABBATO 9 DICEMBRE 1848 N. 292.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade col corrente mese, di volerlo per tempo rinnovare, onde si possa provvedere alla regolarità delle spedizioni.

TORINO 8 DICEMBRE

Mio caro Valerio!

Essendo stato indisposto ai passati giorni non ho potuto smentire una falsità divulgata a mio riguardo dai deputati ministeriali nella loro dichiarazione. Ora intendo di adempiere a questo debito, e ricorro perciò al tuo pregiatissimo foglio. La falsità è questa: io vengo accusato di aver consigliato ai presenti ministri la proroga del parlamento. Il consiglio dee certo parer singolare, massimamente essendo stato dato in quei giorni, che usciva alla luce il mio opuscolo sui *due programmi*.

Ma cesserà la maraviglia quando si sappia che io suggerii a quei signori il contrario appunto di quello che fecero. Imperocchè uno dei ministri essendo venuto a visitarmi verso la metà di settembre e a chiedermi il mio parere sulla proroga delle Camere, io gli risposi che se il ministero intendeva di attenersi al primo ed orale suo programma, io non avea consigli da dare. Ma se invece era risoluto di seguire il programma scritto, indirizzando l'opera sua a mantenere il *fatto compiuto* del regno dell'Alta Italia, e ad assicurare la piena indipendenza della penisola, parevami doversi procedere per una via di mezzo intorno al detto capo. Perocchè da una parte il ministero avea d'uopo di essere sciolto per un po' di tempo da ogni altra cura per poter rivolgere tutta l'attività sua a riformare e rifornire l'esercito; e per conseguente una certa proroga del parlamento era opportuna. Dall'altra parte esso parlamento era necessario sì per nutrire e sostenere l'opinione pubblica, sì per accrescere col suo concorso la forza del potère esecutivo in tali frangenti; onde la proroga doveva esser breve. Si differisca dunque la riunione delle Camere per soli quindici giorni; i quali basteranno a un ministero operoso per mettere mano ai primi e più urgenti apparecchi. Si riaprano al principio di ottobre; e si adoperi l'autorità loro per compiere i provvedimenti incominciati. Ecco qual fu il mio consiglio; il quale, quanto sia stato seguito dal ministero Sostegno-Perrone, non è d'uopo che il dica. Tutti sanno che la proroga fu di un mese, cioè doppia dello spazio da me suggerito; e che venne ordinata non mica ad apparecchiare la guerra, ma a renderla vieppiù difficile, cogli andirivieni, cogl'indugi, colla mollezza, colle corruttele, e sovrattutto con una imprevidenza e incapacità governativa, di cui ora si cominciano a vedere i frutti, e per cui il nostro paese è divenuto la favola di Europa.

Se queste cose fossero ignote al pubblico, io attribuirei la sentenza dei deputati ministeriali alla loro innocenza politica, o a difetto di buone informazioni in proposito. Ma prima che uscisse la dichiarazione loro, la calunnia era già stata profferita dal *Risorgimento* e smentita senza replica dalla *Concordia*. Come va dunque che si rinnova? Per rispondere a una protesta moderatissima e piena di rispetto verso le persone, i signori ministeriali accusano l'opposizione di mentire a bello studio e d'impugnare la verità conosciuta. Ma dalle cose dette risulta che noi potremmo, secondo giustizia, restituir loro il complimento; se non fossimo ricordevoli del nostro decoro, e abborrenti da quei modi che soli convengono a chi difende una cattiva causa.

Nè questo a gran pezza è il solo errore, in cui siano incorsi i Deputati ministeriali. La loro Dichiarazione è un misero tessuto di falsità notorie, ed espresse in modo che non può illudere nessuno; onde sarebbe opera perduta il degnarla di una replica. Che dire infatti ad uomini, i quali credono purgare la *maggioranza* della Camera dal sospetto di *servilità* fondato nel gran numero degli *impiegati* e degli *stipendiati* che la compongono, contrapponendo a questi i pochissimi *funzionarii* che si trovano tra gli Opponenti? Come se quel titolo che può dirittamente argomentare servile animo quando si sentenzia in favore dei ministri, non facesse segno d'indipendenza allorchè si vota contro di essi. Chi non vede che se il ministeriale assicura il proprio impiego, favoreggiando i Ministri, l'Opponente, facendo loro contro, si pone in rischio di perderlo? Ragionatori che connettono con una logica così ridicola non meritano certo di essere confutati, poichè si confutano da se medesimi.

Oltre che il combattere al dì d'oggi il Ministero dell'*opportunità*, sarebbe come il pigliarsela contro un cadavere. E i suoi sviscerati eleggendo per difenderlo la vigilia della sua morte, non mostrano di aver còlto il momento più opportuno.

Corrono da alcuni giorni sul mio conto alcuni falsi rumori, che non accade raccontare, ma che mi preme di smentire. Colgo adunque questa occasione, per dichiarare, che io non sono stato finora nè richiesto, nè interrogato, nè consultato direttamente o indirettamente da nessuno intorno al nuovo Ministero che si sta preparando; e che io sono così ignaro e impartecipe delle pratiche che si stanno facendo, come se invece di vivere nella capitale del Piemonte, mi trovassi nel Giappone o nella Cina.

Addio, mio caro Valerio. Continua a difendere con franco animo la santa causa della monarchia, della libertà e della patria contro i ciechi e gli ipocriti che l'oppugnano per ignoranza o per interesse fazioso.

Dall'albergo,
agli 8 di dicembre, 1848.

Tutto tuo di cuore
GIOBERTI.

E questa crise ministeriale continua. Pare certo che il signor Gioia abbia rinunziato ai poteri accordatigli; Moffa di Lisio prima di lui non aveva accettato l'incarico, ed intanto? Si vorrebbe forse con questo mezzo ricondurre al potere quegli uomini alla cui politica dobbiamo la perigliosa ed inonorata condizione attuale del nostro paese?

E questa lettera ci assicura che Vincenzo Gioberti non ebbe sinora comunicazione di sorta!

Re Carlo Alberto, sgombrate da voi i consiglieri di un partito che protestando di voler salvare il paese e la monarchia, sta per condurlo all'estrema rovina, e prendete le ispirazioni dal vostro cuore, dal paese che vi ripete il nome dell'uomo, i cui principii soli possono condurci ad onorata meta da questo tremendo passo ove ci trassero i dubbianti e gli inetti!

Nulla di più strano ed ingiusto che le calunnie sparsesi dentro e fuori d'Italia contro il grande rivolgimento a cui si levò Roma in questi ultimi giorni. Si disse che il palazzo pontificio era stato incendiato al Quirinale dalla moltitudine tumultuante. Si disse che per le vie di Roma era stato portato in trionfo il coltello col quale fu ucciso il ministro Rossi; che la guerra era mossa da Roma alla religione, ad ogni forma di civile governo; che, fuggito il Pontefice, la più sfrenata ed anarchica demagogia desolava quelle italiane provincie.

I fatti son là per smentire compiutamente queste impudenti menzogne, e quelli che già riferimmo in queste colonne non tarderanno, speriamo, a divulgarsi, e la giustizia ad esser fatta ad una delle più benemerite popolazioni d'Italia.

La città di Roma non che esser travagliata dall'anarchia non vide mai al contrario tanta tranquillità nel suo seno, tanta moderazione congiunta al più incontestabile patriotismo ne' suoi ministri, nè mai più rispettata la religione e il suo capo visibile che negli ultimi giorni che scorsero.

Non costernata, ma neppure esultante per la fuga del suo capo, Roma rimase tranquilla per la profonda coscienza che avea d'aver compiuto un atto comandato della prepotente necessità che la rivoluzione italiana non sia arrestata nel suo corso, e malgrado qualunque ostacolo, si riconosca e si effettui il suo sacrosanto principio. Roma rimase tranquilla, perchè forte della coscienza d'aver col suo movimento interrotto il corso de' ministeri antinazionali che senza di quello si sarebbe indefinitamente protratto. Roma infine rimase tranquilla, perchè coscienziosa d'aver fatto col suo rivolgimento tutto quanto poteva perchè da essa non stia che l'Italia non ricada ancora una volta sotto il giogo straniero, e non tornino ancora una volta a consolidarsi, a perpetuarsi le sue divisioni e la sua debolezza di prima.

Noi tocchiamo con queste parole al vivo della quistione. Noi sentiamo che parlando con franchezza in questo argomento, ci suscitiamo contro una serie innumerabile d'interessi e di prevenzioni. Ma ciò non dee smoverci e non ci smoverà dal compiere fino all'ultimo il nostro dovere, e dal dire, ora come sempre, quella che noi crediamo la verità. Noi diciamo dunque risolutamente ancora una volta che tra il popolo romano e il principe temporale degli stati romani il torto stà tutto dalla parte di questo. Consideriamo i principii ed i fatti.

È vero o non è vero che il diritto per la nazione di essere indipendente sia superiore ad ogni altro diritto che sorga ad impedirne l'effettuamento? E ciò posto, è vero o non è vero che il papa-principe si sia mostrato avverso a questo diritto, non permettendo che le sue truppe si congiungessero alle nostre sui campi lombardi, non protestando energicamente come doveva contro la recente invasione che fecero le orde austriache nel suo territorio? È vero o non è vero che gli ultimi ministeri pontificii tranne quello di Mamiani che dovette ritirarsi d'innanzi alle costanti ripulse del Pontefice, erano notoriamente contrarii alla causa nazionale, e tendevano a far di Roma un municipio quasi totalmente disgiunto dal resto d'Italia?

Se tutto ciò è incontestabilmente vero, qual altra via, se non quella che prese, rimaneva al solo popolo romano per togliere di mezzo questa politica ingiusta, disonorevole e funesta per esso non meno che per l'Italia? Avanti, politici e diplomatici di prim'ordine che proclamate *l'affranchissement* dell'Italia, e tassate poi di demagogico il movimento di Roma; diteci, diteci dunque qual via fuor di questa rimaneva da prendersi al popolo romano!

E poichè questa era l'unica via di salvamento, diteci ancora a quai segni riconoscete l'indole demagogica del movimento romano? La riconoscete

---

APPENDICE

IL MINISTERO DELLA CAMARILLA

Che cosa è la Camarilla!

Buona gente! se essa potesse definirsi in alcun modo, ciò significherebbe che ha un corpo, un domicilio, una abitudine che per variare che facessero, potrebbero tuttavia una volta o l'altra essere sorpresi e svelarla agli occhi di tutti; quando pel contrario ella assume in un medesimo tempo mille figure, si trova in mille luoghi ed ha costumi sì diversi che mentre si picchia il petto innanzi agli altari, fa da ciambellano in corte, passeggia sotto il cappello d'una gran dama per la via di Dora grossa, discute nelle Camere, commenta i giornali nei caffè e carteggia con Radetzky. Ella dice ai Torinesi: poveri Torinesi! i Lombardi v'hanno assassinato; e ai Lombardi: poveri Lombardi! i Torinesi v'hanno tradito; e ai soldati: poveri soldati! questi porta-bandiere, questi cantaioni, questa guardia nazionale v'ha mandato al macello. Poscia entra nella sala del Re e fatte tre riverenze, sclama: Maestà, i liberali vogliono la repubblica; s'introduce nel gabinetto dei ministri e grida: i soldati non vogliono, più battersi; si salvi Superga. E i Torinesi e i Lombardi si guardano in cagnesco; il Re ha sempre dinanzi il fantasma della repubblica: i soldati mostrano i pugni alla guardia nazionale e rifuggono come dalla morte, dall'idea di riparare all'onore del paese; e i ministri ricantano ogni giorno: mediazione, mediazione! Intanto la Camarilla alza gli occhi al cielo e ripete il suo prediletto ritornello: *ad maiorem Dei gloriam!* Così ella ci dà ad intendere di volerci salvar tutti, e alzando la mano per difenderci la testa, lascia scoperta la parte del cuore, dove dritta viene a ferirci la spada che deve trapassarlo. Talvolta ella suscita nel suo seno stesso alcuno che l'accusi, per commettere le sue difese ai suoi avversarii medesimi, ottenendo a sè una certa vittoria, e a questi malaugurati difensori danno e infamia. Dopo d'aver mandato Durando a Genova, lo fa creare vice-presidente della Camera e d'un uomo che professava dottrine liberali fa un aiutante di campo del re, un generale della pace, perchè si possa dire: vedete che cosa sono gli esuli, i congiurati degli altri tempi! E con le stesse arti, anzi con arti ancor più diaboliche, seppe tirare a sè Merlo e Pinelli..... ma adagio questi sono galantuomini, mi osservera alcuno. E Durando non è forse una persona dabbene? e che? Ricorrerebbe ad altri fuorchè a se stessa, se da se stessa potesse fare? Merlo era uno dei migliori e più accorti professori della nostra università; Pinelli un buon avvocato e parve anche fautore d'ogni idea generosa; amendue amici della fama di Gioberti, e per questo titolo stimati dai loro concittadini. E per questo la Camarilla disse: pigliamo due colombi a una fava. E i colombi volarono alla fava, e vi diedero di morso e stanno ancor adesso beccandola e la beccheranno finchè ve ne sara un bricciolo. Povero Merlo! povero Pinelli! poveri colombi! Tuttavia essi non cessano d'essere galantuomini. Ma il mondo che sa a mèmoria quel proverbio che dice: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei, il mondo, se lascia loro la riputazione di uomini onesti, gli odia cordialmente, perchè infin dei conti essi fan passare i Piemontesi per una mandra di marmotte e rovinano la causa italiana. Così la Camarilla che salva i suoi diritti feudali e cortigianeschi e castra coloro che più avrebbero potuto combatterli, ride e trionfa.

Noi che sappiamo come Merlo e Pinelli non siano due avoltoi, non possiamo a meno di provare per essi un sentimento di compassione. E come no? Queste due creature han sempre peggiorato ogni giorno più; si direbbe che sono ossessi. Merlo tratta Gioberti da scolaro; Pinelli, mentre tutti piangono, ride e ingrassa. Convien dire che la camarilla sia riuscita ad ottundere in loro ogni facoltà. Merlo da qualche tempo serba il silenzio, ma a vederlo non è più riconoscibile. Pinelli, come se avesse trasportato tutto il suo uffizio da avvocato nel gabinetto e nelle camere, quando parla sembra uno di quei procuratori di campagna, che per difendere una causa perduta, e guadagnarla, si credono di dover sempre parlare per diritto e per traverso, rispondendo a tutto, contrastando ad ogni fatto più evidente, alzando le spalle, ghignando (perchè Pinelli ghigna sempre) e andando in collera per burla, per finire di esserlo davvero. Ecco la dignità della Camera come è ben sostenuta da questo ministro-procuratore; ecco come papà Perrone non abbia torto, quando mezzo in francese, mezzo in italiano, grida dalla tribuna: siate franchi, siate leali; conservate i decoro del Parlamento. I sorrisi di Pinelli e le intemerate di Perrone son veramente fatti apposta per conservare il decoro dell'Assemblea. Che Dio li benedica!

Ora il ministero si è dismesso, e la camarilla s'aiuta colle mani e coi piedi, perchè questo rimanga al suo posto, o gliene succeda uno che lo somigli. Questa camarilla, la quale, come ben disse l'argutissimo dottor Jacquemoud, non ha ancor dato le sue dimissioni, vuole ad ogni costo scansare Gioberti. Segno evidente che ella crede poter Gioberti formare un buon ministero. Non si deve, ella dice, non si deve usare un rimedio *eroico*; e rivolgendosi all'*onesto Risorgimento*, gli ordina di addurne le ragioni. *L'onesto Risorgimento* monta in cattedra e fa un discorso che a spremerne il sugo sarebbe così concepito: — Buon popolo torinese, noi non vogliamo che l'opposizione formi un gabinetto da sè, perchè potrebbe avvenire che questo gabinetto mettesse fuori un solo programma, e ottenesse ciò che la mediazione non ha potuto fare, ed ottenesse dalla mediazione quei patti che non abbiamo potuto ottener noi; il che darebbe torto a tutti gli andamenti del ministero dimissionario, e, quello che è peggio, a noi che finora ne portammo la livrea. Non pretendiate adunque, bravi Torinesi, che noi dobbiamo aver torto, perchè l'avreste a dividere anche voi, stante che avete in gran parte mostrato di credere alle nostre parole. Noi vi conserviamo le case, le botteghe, i portici, il vostro bel fiume Po, il palazzo di Madama e la fiera di Moncalieri; lasciateci in compenso il nostro ministero, il nostro Revel, il nostro Pinelli; oppure dateci un pò di tempo, affinchè possiamo formare un nuovo gabinetto, dove entreranno alcuni di quelli, che non sottoscrissero nè alla dichiarazione degli oppositori, nè alla protesta compilata dal fedelissimo nostro Gioia. Vedrete che ministero sarà quello! che programma uscirà fuori! v'assicuro che sarà un solo il programma; io, io *onesto Risorgimento* ve ne fo fede; potreste non credere alle mie parole? sapete quanto io sia democratico, come ami il popolo, i suoi diritti; si *scioglieranno* le Camere; se farà d'uopo lo faremo, senza che le grida di quei certi mascalzoni vengano ad assordarvi, per chiederne la proroga. Dormite dunque tranquilli, non curatevi delle ciance di chi vi biasima, di chi vi chiama municipalisti; pensate a voi stessi, ai vostri figli, e lasciate fare a chi sa. Giuro per i miei occhiali, per l'amore che porto a mio padre, per quei denti che mostrai più volte alle tribune, per la sincera amicizia che mi stringe a Pinelli, a Revel e compagni giuro che non vi sarà tolto un capello, non si spargerà goccia del sangue che vi bolle nelle vene, non sarà scemato un ciottolo alle vostre lunghe e diritte contrade; e quando mi caschera nelle mani un portafoglio, vedrete quello che farò per voi miei buoni e amati concittadini. Viva Torino! Viva la patria! *ad maiorem Dei gloriam.*

Così a un dipresso suonano i discorsi dell'onesto *Risorgimento*. La Camarilla confonde le sue voci a queste patriotiche promesse e sparge con le cento sue bocche nelle sale e nei caffè che Gioberti non se ne intende, che non sa governare. E sapete perchè? perchè è un filosofo. Questo voi lo sentite ripetere dai più ricchi, dai più onesti nostri borghesi; per modo che a quella sentenza di quel tal principe che disse la felicità del popolo dipendere dalla sapienza dei reggitori, cioè che un popolo sarà felice quando sarà retto da un filosofo, sarà sostituita ben presto quest'altra, dopo di essere stata proposta e ballottata ed approvata con la solita maggioranza nella Camera: che i popoli saranno felici, quando saranno governati da una Camarilla. E ciò sarà vero perchè Gioberti che è filosofo, non ha nè l'onestà del *Risorgimento*, nè la bontà e l'italianismo del conte di Revel, nè il sorriso di Pinelli, nè gl'impieghi dei deputati ministeriali, nè la stima dell'aristocrazia.

Contentatevi dunque, diremo noi alla nostra volta, contentatevi delle promesse splendidissime della Camarilla, o Torinesi: lasciate che le provincie gridino a loro posta, che l'Italia vi rimproveri la vostra freddezza. Voi avete una mediazione; i diplomatici francesi ed inglesi vi faranno i tutori; faran da tutori ai vostri ministri medesimi, e per soprapiù anche quando sarete usciti di pupillo amministreranno la roba vostra e vi beneficheranno, e diranno in faccia all'Europa: « Così si salvano i popoli, così si premiano i figli ubbidienti; e l'Italia non sarà perita, perchè così vuole la Camarilla e l'onesto *Risorgimento*. » Che se poi avvenisse che si volesse incaricare Gioberti della nuova compagnazione ministeriale; allora, o Torinesi, aspettatevi dal giornale che poc'anzi non voleva il rimedio *eroico*, parole gravi, conciliatrici, paterne. Vedrete che egli saprà provarvi, encomiando sempre Gioberti pel quale nutre una stima indicibile, che tutti i suoi compagni non valgono niente; ma vi dirà che esso vuol appoggiarlo; dimenticate le antiche e nuove passioni pel bene della patria. Così non avrete luogo a dubitare che gl'incagli che si frapporranno all'avviamento degli affari siano messi innanzi dalla Camarilla; perchè la Camarilla non è il *Risorgimento*, come il padre non è il figliuolo, lo zio non è il nipote. Del resto assicuratevi che Gioberti è tetragono ad ogni colpo, e che s'aspetta da'suoi nemici tutto quello che per esperienza ha già provato ora e pel passato. Tutto dipende dal popolo, il quale è posto in quest'alternativa di credere a Gioberti o alla Camarilla; di appoggiare l'azione di quello, o di aiutare con la sua credulità le mene di questa. Se il popolo per un solo istante non si lascia abbindolare, la Camarilla è bell'e finita. Non morrà, perchè una camarilla non muore mai, ma almeno la sapremo raffigurare sotto qualunque aspetto si presenti. Allora i ministri avranno un solo programma e la Camarilla non avrà più alcun ministero ???

forse alla mirabile unione che congiunse in un sentimento solo quel popolo co'suoi soldati e colla sua milizia cittadina? La riconoscete forse alla sublime attitudine d'un popolo inerme è invincibilmente forte nello stesso tempo che stipato sulla piazza del Quirinale chiede al suo principe che si degni riconoscere e proclamare i supremi diritti della nazione? La riconoscete forse al non essersi nel trambusto versato altro sangue che quello d'alcuni stranieri provocatori, venduti e ciechi strumenti della tirannide? La riconoscete forse ai nomi onorandi de'ministri domandati dal popolo, ai nomi d'un *Mamiani*, d'uno *Sterbini*, d'un *Galletti*, d'un *Campello*, d'un *Sereni*, uomini celebri in tutta Italia per *moderazione* congiunta a patriottismo e guarentigie viventi dell'ordine non meno che della libertà? O in fine la riconoscete voi forse alla profonda e inalterabile calma in cui Roma rientrò dopo il giorno della sua insurrezione; all'alto e moderato senno di cui fece prova non dichiarando, potendolo legittimamente, decaduto dal temporale dominio il principe che l'abbandonava; alla costante popolarità di cui goderono fin qui i suoi *costituzionali* ministri, e all'imperturbata azione con cui questi seppero trattare i pubblici negozii?....

Sì, con questi fatti alla mano, eloquenti più di qualunque ragione, noi abbiamo diritto di dirlo ancora una volta, e dirlo altamente perchè Europa tutta c'intenda: nulla di più strano ed indegno che il modo con cui fu calunniato il grande movimento del popolo romano.

Noi comprendiamo bensì che dal punto di vista del suo regno temporale gravemente compromesso per la fuga, il Pontefice venga ora a protestare contro l'esistenza e gli atti d'un ministero da lui formalmente consentito e creato, e a sostituirgli un governo compiutamente reazionario.

Ma noi, dal nostro punto di vista *nazionale*, non ci ristaremo dal condannare quest'atto come condannammo la fuga. Il Pontefice, nominando un governo contrario a quello che il suo popolo domanda opera: 1. *incostituzionalmente*; e ciò non è mestieri dimostrarlo; 2. *improvvidamente*, perchè non teme di gettare, per quanto sta in lui, il suo popolo in preda all'anarchia e alla guerra civile. Ma noi confidiamo che l'alto senno di Roma uscirà vittorioso anche da quest'ultima prova; noi confidiamo che quel popolo si mostrerà così fermo e concorde al sostegno del suo presente governo, che l'opposizione sarà resa *materialmente* e *moralmente* impossibile al governo *illegale* nominato dal Pontefice a Gaeta.

Quanto dicemmo fin qui per rivendicare al popolo romano la gloria che gli si vuol togliere, può anche servire di risposta ad un giornale francese, il *Constitutionnel*, il quale riportando nelle sue colonne il nostro articolo del 29 novembre sulle cose di Roma, lo accompagna con *leggieri* e *contraddittorii* commenti.

Il *Constitutionnel* ci biasima di voler *giustificare* l'ingratitudine dei Romani verso Pio IX, portando odiose e ingiuste accuse contro di questo.

Noi non ci aspettavamo certo da nessun giornale questo rimprovero; noi, che dopo aver biasimato, è vero, il Pontefice del misero abbandono che egli avea fatto della sua città, scrivevamo nello stesso articolo le seguenti parole: *senza dubbio l'autorità, i diritti che esercita il Pontefice come principe temporale sono rispettabili, ma più rispettabili di gran lunga sono i diritti dell'intera nazione.* Egli è evidente che non enumerando a questo proposito, colla storia alla mano, tutti i danni che il principato temporale dei Papi ha fin qui cagionato all'Italia, e chiamando anzi *rispettabile* questo principato, facemmo atto di moderazione forse anche soverchia, e potremmo con più fondamento venir tassati del biasimo opposto a quello che ci s'imputa dal *Constitutionnel*.

Quanto all'ingratitudine verso il Papa di cui Roma è incolpata dal *Constitutionnel*, noi potremmo ritorcere giustamente la frase di questo giornale e dire che una tale ingratitudine sarebbe piuttosto imputabile al Papa il quale così mal rispose, col suo abbandono, alla venerazione e all'affetto di cui fino all'ultimo non cessò il suo popolo di circondarlo. Del resto i fatti che accennammo in questo ed in altri articoli del giornale servono a purgare completamente dalla taccia d'ingratitudine il popolo Romano, seppure il *Constitutionnel* gran giornale di Parigi non si lasci trasportare dal suo ardente republicanismo fino ad asserire che un popolo dee rimanere schiavo, dee lasciar conculcare i suoi diritti inviolabili ed eterni dal principe, per conservarglisi grato.

Fin qui, come si vede, il *Constitutionnel* è leggero. Egli contradice poi a sè stesso quando afferma che la *Concordia* ha ragione di dire che l'Italia ha il diritto d'essere indipendente ed unita, ma che appunto per questo egli si leva contro i demagogi propagatori delle discordie e dell'anarchia. Il *Constitutionnel* accenna con queste parole agli autori del movimento romano. Ora noi crediamo aver più che sufficientemente chiarita l'assoluta falsità di questa imputazione. Noi crediamo aver *dimostrato, in principio ed in fatto*, che chi vuole efficacemente l'indipendenza e l'unione d'Italia dee necessariamente approvare il sublime rivolgimento di Roma.

Redattori del *Constitutionnel*, chi vuole il fine deve volere i mezzi onesti e legittimi che vi conducono, sotto pena d'esser tacciato di contraddizione e di doppiezza. Noi che per quanto ci è dato, vogliamo schivare ugualmente queste due taccie, non esiteremo mai ad esporre in questo come in ogni altro argomento il genuino risultato delle nostre convinzioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 dicembre.

Oggi alla Camera dei deputati era giorno di petizioni. La prima che fu presentata era già stata riferita nella seduta di domenica scorsa, ma deliberazione non s'era presa. Un cittadino di Sardegna, questa terra di generosi, così male trattata e disconosciuta sotto il regime del dispotismo, domanda che ivi si acquistino i cavalli per l'esercito, e che il governo provveda a migliorare la razza dei cavalli nell'isola. Il ministro della guerra notò che alla prima parte della domanda non si può far ragione, se prima non si provvede al secondo oggetto, che fu sinora trascurato dal governo. La petizione fu rinviata ai ministri della guerra, e dell'agricoltura e commercio, perchè provvedano ciascuno nella sua parte.

Un tale mosse querela al suo parroco, accusandolo di stornare i contadini dalle armi, di minacciare prossima l'irruzione dei Tedeschi in Piemonte, di captare le eredità a favore della sua chiesa e di se stesso, e di abusare in altri modi del sacro ministero e dell'influenza che da questo gli viene. Si mosse da taluno sospetto che l'accusa fosse calunniosa, e in vero la gravità stessa delle querele è fondamento al sospetto. Quindi niun dubbio che debba il ministro di grazia e giustizia cercare la verità dei fatti ed applicare le leggi penali; ma sorse disputa se dovesse poi richiedersi dal ministro che ne riferisse alla Camera, particolarmente nel caso di calunnia. La dignità del Parlamento, e l'equità verso l'accusato, chiedevano la stessa deliberazione, e questa fu presa. Perocchè sarebbe illusorio il diritto di petizione, se il Potere esecutivo non è obbligato a dar conto di quelle che gli sono inviate; e sarebbe iniquo che un uomo accusato falsamente di cose gravissime davanti alla Camera, non fosse innanzi alla medesima risarcito dell'onor suo.

Quasi temevamo che a mezzo della seduta la serie delle petizioni fosse interrotta, e i legislatori entrassero nella spinosa quistione del libero insegnamento. Un insigne sacerdote della valle d'Aosta domanda che sia prontamente rimediato ai disordini che ci sono nell'insegnamento teologico, massime per cagione della molta libertà accordata ai vescovi, sì nella scelta dei professori, sì in quella dei libri, come dicono, di testo. Una delle più vitali quistioni era toccata da vicino, e qualche deputato ne varcò di alcun passo la soglia; ma il troppo vasto argomento e la sua stretta affinità con molte altre riforme, oggi neppure possibili, troncò il parlare che forse sarebbe riuscito vano.

Ebbimo dolore e compiacenza da un nugolo di petizioni, la cui relazione chiuse la tornata d'oggi. Dolore, perchè sono petizioni di poveri soldati che dopo avere gloriosamente combattuto le battaglie napoleoniche si trovano da molti anni menomate le pensioni per ignoranza delle regole che abbisognano ad ottenerle. Compiacenza perchè il relatore (fu il sig. Depretis) abbia appoggiate, con nobile espressione di generosi sentimenti, quelle domande; che il suo voto, malgrado le opposizioni del ministro delle finanze e del conte Sclopis, abbia trovato un eco in molti cuori, e che sia stato adottato dalla maggioranza.

La commissione delle petizioni mostra invero molta attività, ed oggi riferendo sopra 60 domande, vide le sue proposizioni tutte sanzionate.

Verso la fine della seduta, il giovane ministro della guerra fece al Parlamento un bel dono. Presentò un progetto di legge per più ampia organizzazione del corpo dei Bersaglieri, di quel corpo così simpatico, così benemerito delle armi nostre. Sarà discusso d'urgenza; anzi tutte le leggi che si riferissero alla milizia saranno poste di continuo all'ordine del giorno. I nostri voti non mancheranno mai al generale La Marmora finchè egli verrà innanzi alla rappresentanza della nazione con quei progetti che più d'ogni altra cosa ora abbisognano a lei. Egli ci compensa in qualche modo del vergognoso armistizio e ne abbrevia la durata.

ADESIONE ALLA DICHIARAZIONE DELL'OPPOSIZIONE.

J'adhère à tous les principes énoncés par mes honorables collègues de l'Opposition dans la protestation politique, en date du 26 novembre 1848.

BLANC
Deputé d'Albertville

Pubblichiamo il fatto seguente:

IL SIG. MINISTRO DEGLI INTERNI con suo dispaccio 20 ottobre p. p. ha rifiutato di concedere che si convocasse il consiglio provinciale di Novara all'oggetto di deliberare un soccorso a Venezia! La ragione addotta dal sig. ministro per onestare il rifiuto è la seguente: *dovendosi a termini dell'art. 279 della legge recente* (comunale) *necessariamente quel consiglio radunarsi appena seguite le elezioni, non può più essere il caso di promuovere per ora una straordinaria convocazione, quando tra poco può aver luogo quella ordinaria a norma della legge ora posta in vigore.*

Ottima ragione in verità! Noi non supponiamo quali possano essere i principii amministrativi del sig. Pinelli, dappoichè lo vediamo confermare uno, eminentemente rovinoso, quello dell'interregno della legge. Non deve; secondo lui, essere operativa la legge antica, perchè è prossima l'attivazione della nuova, nè questa può aver vigore perchè non è ancora venuto il tempo. Noi crederemmo, che questo modo di ragionare e di decidere fosse tutto proprio del sig. ministro Pinelli, se non avessimo avuto occasione di veder più d'una volta e più di due determinazioni simili prese dal governo austriaco di Milano, e dalle inclite delegazioni provinciali che da esso dipendevano. Diritti e pretensioni di diritti sacrosanti furono spessissimo messi da un canto dal governo austriaco con motivazioni della portata di queste del sig. Pinelli, *ma il nostro ministro va più in là; egli sacrifica a' suoi* nuovi principii l'onore e l'interesse del paese. Che influenza abbia per noi Piemontesi (*oltre al grande interesse italiano*) la *continuazione della magnanima resistenza* di Venezia, tutti lo conoscono, tutti lo vedono. Rispetto all'onore, tutti quelli che leggono giornali sanno a memoria i duri rimproveri che toccano e ben giustamente a moltissime provincie italiane, o per dir meglio a quasi tutta l'Italia perchè si lascia giacere abbandonata e sola quella illustre mendica.

Perfino l'*onesto Risorgimento*, che è l'organo più schietto, come è il più zelante ed attivo propugnatore dell'impareggiabile ministero che stiamo perdendo, accolse il primo *di questo mese un brano di lettera da Venezia, stampato* in giornale toscano. Ivi, discorse le condizioni miserabili della città e la costanza del suo *proposito*, *sono scritte* queste amare parole:

« E l'Italia, che fa l'Italia per noi? Vi assicuro che « a sdegno ed a pianto mi commove il pensiero che dei « 10 milioni domandati a titolo di prestito, l'Italia diede « appena 300,000 lire, e di questa la sola Lomellina « 100,000. Gloria alla Lomellina, ma disonore all'Italia, « se non si affretta a cansare o riparare questa vergo- « gna! Gli esuli lombardi diedero un 400,000 lire in va- « glia, generosi sempre. Roma diede nulla; Firenze nulla, « cioè m'inganno. Firenze donò 3,000 lire!! »

Non è egli questo un invito ai Piemontesi di fare, se non molto, almeno qualche cosa a pro di Venezia? E se non è un *invito, non esprime almeno una tolleranza?* Se non fosse che questo, noi non ne saremmo gran fatto malcontenti, perocchè ci parrebbe d'avere ottenuto assai dall'organo dell'aristocrazia che permettesse a ciascuno di usare del suo danaro in quelle opere di beneficenza e di carità veramente patria che più gli talentano.

Ma se il monitore dell'aristocrazia discende *fino alla tolleranza* di uno scandalo così grave, il ministro Pinelli *non può a tanto arrivare. Quindi nel venerato dispaccio* di cui sopra esso viene dolcemente insinuando che *le condizioni della città di Venezia sono divenute meno urgenti.* Ciò s'intende al 20 di ottobre, che è la data del dispaccio, cioè in quel tempo che Venezia aveva ricevuto *o nulla, o ben poco della somma miserabilissima* di 300 mila lire.

Finalmente, in quel consolantissimo dispaccio, il signor ministro fa obbligo all'intendente generale di Novara di ragguagliarlo *delle osservazioni con cui verrebbero accolte le sue avvertenze.*

Il ministro sapeva adunque, o presupponeva che dovessero spiacere, e allora perchè farle? Noi non vogliamo entrare nel santuario delle intenzioni di Sua Eccellenza; ma nessuno ci dirà troppo maligni, se vediamo sotto a quella forse la punta delle corna della vecchia polizia.

Questo fatto, come dicevamo a principio, da noi si palesa al pubblico, perchè anche da questo si persuada che al *ministero della mediazione, della pace ad ogni costo, dell'opportunità* nulla pesa di più che la resistenza degl'Italiani contro il dispotismo straniero. Siamo certi che il sig. ministro Pinelli, grandissimo disprezzatore della stampa come della pubblica opinione, non ci darà risposta nessuna. Ma *noi la esigiamo dall'onesto Risorgimento*, per questa ragione, che avendo egli accolto nelle sue colonne un rimprovero giusto sì, ma forte ed aspro contro molte provincie italiane, deve provare che la giustizia di quello stia ancora in tutta la sua estensione, a meno che non creda di pubblicare invece che la provincia di Novara va esente da taccia di freddezza per averla il signor ministro Pinelli impedita dal fare opera di carità patria.

Intanto perchè non osi dire *l'onesto Risorgimento*, che noi raccontiamo delle cose non appieno provate, offriamo ai nostri lettori nella sua integrità *gesuitica* il tenore del dispaccio pinelliano.

REGIA INTENDENZA GENERALE

DELLA DIVISIONE AMMINISTRATIVA DI NOVARA

Copia di Dispaccio della Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno, in data 20 ottobre 1848 divisione 2. num. 7115 diretto all'Intendente Generale di Novara.

Io non posso a meno che sommamente commendare i generosi sensi pei quali parecchi distinti personaggi ricorrono onde codesta provincia sia autorizzata a concorrere coi proprii fondi nel prestito Veneziano proporzionatamente alla situazione finanziaria della provincia stessa, ad esempio di quanto ebbe ad approvarsi per la provincia di Lomellina, autorizzando anche per questa, come per quella, la convocazione di un Consiglio provinciale straordinario, per procedere ad una regolare e formale deliberazione su questo interessante oggetto.

Soltanto mi spiace che per la provincia di Novara non si possa più in questo momento far lo stesso come si fece per quella di Lomellina, perchè allora non era ancora emanata la legge Comunale del 7 corrente, ed il Consiglio Provinciale poteva straordinariamente convocarsi a termini della legge anteriore, laddove in oggi dovendo a termini dell'art. 279 della legge recente necessariamente quel Consiglio radunarsi appena seguite le elezioni, non può più essere il caso di promuovere, per ora, una straordinaria convocazione, quando tra poco può aver luogo quella ordinaria a nome della legge ora posta in vigore.

A quel Consiglio verrà senza dubbio sottoposto il voto ora espresso nel memoriale da V. S. Ill. comunicatomi col di lei foglio del 16 corrente, ed io amo credere, che *essendo ora divenuto meno urgenti le condizioni della città di Venezia*, l'aspettare che il voto stesso venga regolarmente deliberato non potrà recare alcun pregiudizio alla causa a di cui favore esso è rivolto

Del resto persuaso che gli onorevoli ricorrenti faranno tutti o molti di essi parte del prossimo Consiglio Provinciale e vorranno ivi rinnovare le generose loro proposte, io confido che in queste mie avvertenze riconosceranno il solo desiderio di coordinare i nobili impulsi dei cittadini con quelle *norme che guarentiscono il pubblico* interesse; prego la S. V. Ill. di farli partecipi del contenuto della presente *e di ragguagliarmi quindi sollecitamente delle osservazioni con cui l'avranno accolta*

Ho l'onore di raffermarmi con distintissima osservanza.

Torino, 20 ottobre 1848.

Noi raccomandiamo ai nostri lettori la seguente circolare del ministro Guerrazzi ai prefetti Toscani intorno ai sussidii da mandarsi a Venezia. Noi vorremmo anche che i nostri sigg. ministri Pinelli e Revel, i quali con ogni maniera osteggiarono lo slancio generoso di Genova, Lomellina e Novara a soccorrere quell'ultimo baluardo della libertà italiana pesassero queste parole, ed imparassero dal Guerrazzi come i ministri di un paese libero debbono parlare a popoli redenti a libertà. Arroge a ciò che Venezia è unita a noi, unione che forse votarono anche i signori Ministri.

CIRCOLARE AI PREFETTI

Qualora il ministero dell'interno si avvisasse ricordare a V. S. I. quanti sieno i meriti di Venezia, egli riputerebbe fare cosa la quale riuscisse in disdoro al cuore ed intelletto vostro: perocchè, non dico gli uomini che possiedono scarsa notizia delle discipline storiche, ma quelli eziandio che ne vanno ignari del tutto, per tradizione conoscono quanto venerando e quanto magnifico stato fosse quello di Venezia.

Se oggi le cattoliche nostre fronti non si vedono deturpate da bende musulmane, se invece di gemere contristati nelle tenebre del Corano noi consola la benigna luce dell'evangelo, noi lo dobbiamo a Venezia. Venezia abbandonata da tutti i cristiani combattè sola le battaglie della cristianità, e non pure Candia, Corinto, e Modone nobilitò d'inclite geste, ma non vi ha isola o scoglio dei mari Ionico ed Arcipelago che del più puro sangue dei suoi figliuoli non santificasse. E Venezia avendo avversi gli uomini e il fato stette sola contro il fato e contro gli uomini, finchè rifinita di forza, senza mandare un grido d'ira, o di rampogna contro coloro che l'avevano abbandonata, *cadde, o piuttosto si nascose fra le acque delle* sue lagune, come regina che innanzi di morire si avvolga con decoro nel suo manto reale. — Senza timore di adoperare esempio temerario io per me affermo che Venezia a guisa di Cristo si offriva in sagrifizio per la cristianità.

E quantunque nella gigantesca lotta avesse a soccombere, così lasciava la potenza ottomanna esausta di forze, che bene da quel momento in poi ella conservò facoltà di *vessare non già di distruggere gli stati dei cristiani.*

Singolare a considerarsi, Venezia come la Polonia fu baluardo della fede di Cristo; Venezia come la Polonia abbandonata dai re e dai popoli, durò sola nella difesa della civiltà; Venezia come la Polonia combattè per gente ingrata.

Ma che dico io ingrata? Gente barbara hassi a dire, gente efferata, e per ogni conto indegna del battesimo. L'aquila o piuttosto il tristo avoltoio imperiale non aborrì incarnare gli artigli in coteste venerande reliquie che il mondo trema ed ama. Ambedue la difesero, ed essa straziò ambedue.

Ma il dispotismo quando si pasce di libertà, si avvelena. Il cuore di Venezia a modo del fegato di Promoteo rinacque continuo sotto il becco dell'uccello maligno.

La parabola evangelica della lampada posta sotto lo staio raffigura la persecuzione della libertà. Talvolta avviene che si debba nascondere, ma forza di tiranno non vale a spegnerla. Quando vedete scomparire per uno istante la fiammella della libertà, non dubitate; essa è destinata a scintillare più gloriosa sopra il candelabro.

Così Venezia appena intese il *grido di guerra*, sollevò la testa dalle sue marine, ritrovò la spada nascosta in seno alle lagune e si è posta a combattere. Seguendo l'usato costume, essa non bada se altri la sostenga. Venezia non volta il capo addietro nel giorno della battaglia. La lotta impresa apparisce troppo disuguale, ma Venezia non conta i nemici quando hassi a tutelare l'Italia. Mentre noi tutti trepidiamo per lei, Venezia bella di fama e di sventura sta *ferma nel suo proponimento. Principi* e popoli si argomentano ricuperare per virtù d'inchiostro quanto cedevano sul campo di battaglia; Venezia sola, mena la spada e aborre il sermonare.

E noi Italiani la lasceremo sola di nuovo a perigliare contro il comune nemico? Rinnoveremo noi nei moderni tempi che hanno nomi di civili l'antica infamia? Dunque noi pei nostri magnanimi fratelli non sapremo adoperare altro che parole? e queste parole saranno sempre di requie?

Vergogna! Vergogna! Se non ci muove carità, ci persuada il comodo nostro. O donne che serbate codesti ornati agli orecchi, che cosa aspettate voi? Forse che il *Croato venga a strapparveli e le orecchie con essi?* O cupido raccoglitore di danaro che ricusi darne una parte per la difesa della patria e di te, qual cuore sarà il tuo *quando te lo rapiranno tutto per mantenere soldati che perpetuino il servaggio nel tuo paese?*

Io per me penso, o Signore, che nessuna impresa al mondo presenta tanti motivi, come quella di Venezia, per essere soccorsa dal consenso universale degli uomini; conciossiacchè o tu *vogli considerarla per la parte della religione*, ed hai da tenerla come primogenita della fede di Cristo, o per la parte della gloria italiana, e le sue geste stupende appaiono facilmente maggiori di quante seppero *mai imprendere gli altri popoli italiani*; o per la parte della generosità, e tu la vedi combattere sola per tutti ora come sempre secondo la sua gentile natura; o per la parte del comodo, ed ella sostiene la guerra tenendola *lontana dalle nostre contrade, e cuoprendole come di* scudo protettore, ci libera dagli orrori di soldatesche immanissime sempre dolorosi a patirsi, difficili a ripararsi comecchè transeunti.

E poichè tante cause religiose, magnanime e d'interesse concorrono a sovvenirla, io, illustrissimo signore, quanto più so e posso mi raccomando onde con tutte le forze vi adoperiate fervorosamente a raccogliere danaro *ed oggetti preziosi per sostenere la guerra in Venezia* Instituite compagnie di collettori; bandite questue; provocate elemosine, e mandate, mandate quanto più presto potete o danari od oggetti da convertirsi in danaro al Comitato che verrà istituito in questo Ministero per inviarsi prontamente a Venezia. Nè meno importa, anzi a me sembra convenientissimo, che vi accordiate in guisa con le autorità ecclesiastiche che celebrino quotidianamente *una messa per la salute di Venezia* e *pongano un ceppo* in chiesa per raccogliere le offerte dei fedeli.

Il clero nostro tanto si mostra zelante per la patria indipendenza che io per me penserei fargli torto ove dubitassi della pronta e sviscerata sua operosità per ottenere largo frutto di quanto propongo; e dove mai per caso impensato, e del tutto lontano dalla mia mente, qualcheduno si mostrasse non dico restio (il che è impossibile) ma tepido, ammonitelo con queste parole: Se Venezia non era, i cavalli dei Turchi avrebbero mangiata l'avena sopra l'altare ove consumi il sacrifizio di Cristo!

Il Ministro dell'Interno
F. D. GUERRAZZI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 dicembre.

Presidenza dell'avv. DURANDO *Vice-Presidente.*

SOMMARIO. — *Petizione di Vincenzo Gioberti per la Costituente della Confederazione italiana. — Relazione sulle petizioni — discussioni. — Il ministro di guerra presenta un nuovo progetto di legge. — Si adotta che le leggi riguardanti la guerra sieno sempre considerate d'urgenza.*

La seduta è aperta alle 1 1/4.

Si legge e si approva il processo verbale.

Si legge il sunto di alcune petizioni, fra le quali una di Vincenzo Gioberti e di 25 altri cittadini, che domandano la Costituente secondo il progetto della società per la confederazione italiana.

Cottin parla dell'elezione dei deputati degli impiegati Rossi e Giuseppe Siotto Pintor, proponendo che la commissione pel numero degli impiegati sia incaricata di verificare i fatti da esso proponente esposti, e riferire nella prossima adunanza.

Lanza propone che la petizione Gioberti sia dichiarata d'urgenza. (*approvazione*)

Broglio dice d'aver promesso a se stesso ed ai suoi elettori di farsi difensore della convocazione di una costituente, che però si astiene dal domandare in questo momento, attesa la presente crisi ministeriale, la dichiarazione d'urgenza della petizione riservandosi di chiederla, appena sia costituito il nuovo gabinetto.

Lanza osserva che la sua proposizione non è in opposizione a quella del deputato Broglio.

Pinelli dice che non è da procedersi d'urgenza riguardo a quella petizione.

Guglianetti, propone che l'urgenza sia decretata fin d'ora, con incarico però alla commissione di non riferire prima che il nuovo ministero non sia costituito.

Broglio si unisce a Guglianetti.

Lanza dice che questo è anche il suo parere; ma che però egli stima che la crisi ministeriale non sarà per durar molto; ed accede alla proposizione Guglianetti.

Questa viene approvata.

Cavallini dice che dopo le riflessioni fatte dal deputato Cottin intorno ai signori Rossi e Giuseppe Siotto Pintor, potrebbe la Camera annoverarli senz'altro fra gli impiegati.

Sineo domanda se nel fare il novero degli impiegati si è tenuto conto dell'aggregazione del ducato di Modena allo stato.

Cavallini risponde negativamente, per la ragione che il ducato di Modena non è ancora diviso in circondarii.

Vesme dà altri schiarimenti in proposito.

La proposizione Cavallini è approvata.

Un deputato domanda che sia diramato un nuovo elenco di petizioni.

Cottin dà degli schiarimenti.

L'ordine del giorno chiama la relazione sopra diverse petizioni.

Valerio relatore sale alla tribuna, e riferisce sulle petizioni seguenti:

— Vincenzo Bruscu-Onnis chiede che la compra dei cavalli per l'esercito si faccia di preferenza in Sardegna che all'estero, e che il governo provveda al miglioramento della razza cavallina nell'isola.

Signori, la Camera si ricorderà come alcuni giorni sono io riferissi sulla petizione del signor Bruscu-Onnis di Cagliari, e come dietro alcune spiegazioni date dal signor ministro della guerra essendo per procedere alla votazione, affinchè quella petizione, la quale ha per iscopo di commendare al ministro della guerra la compra dei cavalli di preferenza nella Sardegna anzichè nei paesi esteri, e il rinvio della stessa al ministro dell'agricoltura e commercio perchè provveda al miglioramento della razza cavallina in quell'isola era per votarsi, quando un deputato fece osservare, che la Camera non trovavasi più in numero. Ora dunque propongo alla Camera la stessa deliberazione proposta dalla Commissione, cioè come dissi, rinvio della petizione del signor Bruscu-Onnis al ministro di guerra e marina, ed al ministro di agricoltura e commercio.

Vesme. Un deputato sardo, non mi ricordo ben quale, aveva presentato una legge su questo argomento, e mi pare che sarebbe piuttosto il caso di aspettare a trasmettere tale petizione alla Commissione che avrà poi incarico di esaminarla.

Valerio. — Io credo che se vi è questo progetto di legge non fu ancora letto e preso in considerazione. Intanto non si può fraudare il petizionario dell'utile che può derivarne da un pronto rinvio della sua petizione ai due ministeri sopraccennati, tanto più che la Camera dichiarava che tale petizione fosse dichiarata d'urgenza.

Pes osserva che l'oggetto della petizione interessa non solo la Sardegna, ma tutto lo Stato; che è necessario vantaggiare le condizioni economiche della Sardegna; aggiunge esser penetrato delle riflessioni fatte dal ministro della guerra nella seduta del 3 corrente, e conviene con lui, ma crede opportuno che il ministero faccia sin d'ora conoscere che, quando la Sardegna sarà in grado di fornire i cavalli all'esercito, saranno questi comperati. Aggiunge poi che egli crede anche più interessante la seconda parte della petizione, e che non solo la razza cavallina, ma tutte le razze degli animali domestici della Sardegna hanno bisogno d'esser migliorate.

Si adotta il rinvio della petizione ai ministri della guerra, dell'agricoltura e del commercio, per gli opportuni provvedimenti.

— Rosa Canepa domanda un'indennità.

La petizione è inviata al ministro delle finanze.

Valerio, relatore. — Le petizioni numero 92, 97, 98, ecc., pervennero dai comuni della Savoia, e riguardano le quistioni che così lungamente e dolorosissimamente vennero discusse nel seno di questa Camera.

Esse sono relative ai Gesuiti, alle dame del Sacro Cuore ed altre istituzioni religiose.

La Camera ricorderà come una mala voce fosse corsa per le valli e pei monti della Savoia, annunziando che tutte le corporazioni religiose sarebbero sciolte, e che sarebbero chiuse le scuole aperte al popolo per cura dei fratelli della dottrina cristiana o padri *ignorantelli* molti di quei comuni ricorsero alla Camera dei Deputati, onde difendere le scuole da cui i loro figliuoli ricevono educazione.

La Camera ha già provveduto a questo bisogno colla legge dell'abolizione dei Gesuiti che essa sanciva in allora.

Ora torna acconcio di ricordare come quella legge, per mezzo di una deliberazione del ministero, fosse mutilata.

La Commissione intanto credè proporvi di passare all'ordine del giorno su queste petizioni su cui non occorre provvedimento.

La Camera approva.

Valerio, relatore. — Un buon sacerdote, il signor Giacomo Perotti, proponeva alle Camere fin dal 26 giugno con una sua ben ragionata petizione, che si dessero gli opportuni provvedimenti affinchè fosse compartita una buona educazione ai Croati nostri prigionieri.

A questi Croati hanno provveduto Salasco e Radetzky (*ilarità*); e quindi la Commissione crede che la Camera non avesse a far altro che a passare all'ordine del giorno.

La Camera approva.

— I militi della guardia nazionale di Villafalletto domandano di non essere armati con picche.

La Camera passa all'ordine del giorno.

— Castagnola, ufficiale nel 1821, chiede di entrare nel servizio attivo.

La Camera invia la petizione al ministro della guerra.

— Gianolio propone diverse riforme.

La Camera passa all'ordine del giorno.

Valerio relatore — Nella petizione N. 171 (28 giugno) il prevosto Giosuè Corsico parroco di Carbonara (Lomellina), accennando alla misera condizione di quei parrochi la cui prebenda si costituisce in gran parte dalle primizie personali, per l'esazione delle quali trovasi il pastore in continue non dignitose relazioni d'interesse coi suoi parrocchiani, e fra il bivio o di non ricavare il suo sostentamento, o di mostrarsi men pietoso col maggior numero che sempre componesi di poveri e di poco agiati: chiede che a questo normale stato di cose pongasi ripiego, e propone come mezzo ad ottenere questo intento « che alle primizie (segnatamente personali) sia surrogato un annuo assegnamento equivalente, il quale sia su tutti imposto e ricada nelle pubbliche contribuzioni — come già si pratica in qualche comune che il medesimo petente accenna.

La commissione riconoscendo sommamente vantaggiosa questa misura sotto l'aspetto civile e particolarmente sotto l'aspetto morale, non potè fare a meno di ricorrere col pensiero e col desiderio ad un'altra misura di grande giustizia e di gravissima importanza in questa materia, la quale formò di già lo studio, e fu il voto di profondi e di pii ecclesiastici non meno che di quelli che volgono i loro studi al perfezionamento dell'umana società, ed in particolare della società Cattolica. — Vuolsi dire di una più equa distribuzione dei redditi delle varie parrocchie dello stato, nelle quali vedesi pur troppo tanta varietà e così ingiustamente proporzionata, da richiamare l'attenzione e le cure di chiunque studii la nostra società da questo lato di cotanta importanza.

In queste considerazioni, la commissione non nascondevasi per certo le gravi difficoltà che possono affacciarsi al legislatore ed al potere esecutivo nel formolare, e nel porre in atto questo concetto. — Ma queste difficoltà tutte parevangli minori della grandezza dello scopo che si otterrebbe, e non gli sembravano invincibili a fronte di una ferma volontà che sia diretta al nobile fine di giustizia e di sana morale religiosa di cui si fece più sovra cenno.

Quindi la vostra commissione conchiude proponendosi di trasmettere al ministero dei culti questa petizione, raccomandandogliela caldamente, perchè studii il mezzo di ottenere il fine che la medesima propone, e facendo calde istanze perchè, previi i necessarii concerti, sia studiato e proposto il mezzo di ottenere che i redditi parrocchiali in tutti i comuni dello stato siano più equamente ed utilmente distribuiti.

— Casanova geometra chiede un impiego.

La Camera passa all'ordine del giorno.

— Scazzola ed altri cittadini di Cassine domandano che sia tolto il dazio di esportazione del vino per la Lombardia.

Valerio, relatore, dice che se questa petizione fosse stata riferta quando fu presentata essa avrebbe dovuto essere inviata al ministro di finanze; in questo momento cadrebbe nella competenza del giovane e valoroso ministro della guerra: però, siccome la commissione pensa che egli non abbia bisogno di stimoli particolari onde provedere ad innovazioni doganali di questo genere, essa vi propone l'ordine del giorno.

La Camera adotta.

Valerio relatore. — Petizione di Olivieri Pasquale, ed altri sorvegliatori dei facchini da vino.

Espongono che varii osti e venditori di vino non si prevalgono dell'opera loro per quello che giunge dalla via di terra, e non s'attengono alla tariffa per quello che giunge dalla via di mare.

Siccome per disposizione governativa sono attualmente disciolte tutte le corporazioni di facchini, la Commissione non ravviserebbe fondata in diritto la lagnanza dei richiedenti. Altronde la libertà, massime dell'interno commercio, è principio troppo giusto e necessario perchè la Camera possa accogliere o raccomandare la dimanda di favori o privilegi in questa materie. Sulla considerazione per altro che le corporazioni delle diverse classi di facchini furono ordinate e privilegiate con speciali regolamenti in Genova nel 1835, e che quindi il rapido passaggio da un sistema di minuti vincoli, sotto il di cui impero si erano formate tante esistenze, a quello della libertà assoluta, non ha potuto a meno di portar molti dissesti nelle famiglie degli esercenti il facchinaggio, la Commissione ha creduto conveniente il proporvi di trasmetterla al sig. ministro d'agricoltura e commercio per quei riguardi che fosse in grado d'usar loro, massime nel procurarle lavoro.

Revel ministro si oppone alla conclusione della commissione aducendo che questo invio al ministero autorizza in certo modo le idee in quella petizione espresse, e nota le difficoltà che ciò produrrebbe.

Il relatore dà alcuni schiarimenti in proposito.

La Camera adotta le conclusioni della commissione ed invia la petizione al ministro dei lavori pubblici.

— Gli di Genova propone che i fucili della guardia nazionale sieno fabbricati nel paese.

La petizione è mandata agli archivi della Camera.

— Scionico Gaetano, milite della compagnia di Dora fa alcuni richiami.

Si passa all'ordine del giorno.

— *Scapini* deputato del collegio di Caluso domanda che si faccia un'inchiesta sulla sua elezione.

Si passa all'ordine del giorno.

— *Maruffi* porta lagnanza contro il paroco di Roccaglione per avere sparlato della costituzione; per aver detto ai contadini di non inviare i loro figliuoli alla guerra, perchè è un mandarli al macello; per andar sussurrando che presto verranno gli Austriaci a mettere tutto il paese alla ragione: e per trarre i malati a lasciare lascite alla Chiesa e spesse volte a se stesso.

La commissione propone che la petizione sia mandata al ministro di grazia e giustizia.

Pellegrini dice di conoscere davvicino quel parroco e credere i fatti allegati peccare d'esagerazione; propone che il ministro riferisca alla Camera dopo inchiesta, perchè allora egli prenderebbe le difese del paroco.

Il relatore si associa al preopinante perchè il ministro ne riferisca; essendo fatta pubblica l'accusa, dice egli, è giustissimo che sia fatta pubblica la riparazione quando sia chiarita l'innocenza.

Cavallera osserva che in quel paese è indigeno l'odio contro i parroci. Cinque parroci, aggiunge egli, già furono espulsi. (*ilarità*)

Pellegrini formola l'emendamento per invitare il ministro a riferire.

Ferraris. — Nel caso di calunnia propone che si mandi ai tribunali contro il diffamatore. (*rumori*)

Guglianetti osserva che la proposizione del deputato Pellegrini sia inutile, perchè il ministero è in obbligo di riferire alla Camera sull'uso fatto della petizione, altrimenti il diritto di petizione sarebbe illusorio.

Revel dice che la Camera deve aver confidenza nel ministero a cui manda la petizione, tolto il solo caso di qualche petizione importante, di cui può chiedere particolarmente che sia riferita.

Ferraris dice così farsi anche nel Belgio.

Merlo ministro osserva che il petente può sollecitare presso il ministero, quando si potesse credere che per malavoglia o per negligenza non si provvedesse.

Dopo discussione, a cui pigliano parte Broglio, Chenal, Genina, Michelini G. B., Buffa, Josti, Lanza ed il Relatore, la Camera non approva l'ordine del giorno proposto dal deputato Chenal, e adotta che la petizione sia mandata al ministro di grazia e giustizia coll'invito di riferirne.

Valerio relatore. — Uno dei più venerandi sacerdoti dello stato, amore ed onore delle valli d'Aosta, uno di quei preti che predicano il Vangelo, legge di libertà e di indipendenza, colle parole e coll'esempio, il canonico Orsières. Nella petizione n.283 (12 luglio 1847) con brevi ma esplicite parole tocca di due gravi inconvenienti dell'istruzione dei seminarii dei nostri stati.

Il primo si è quello che deriva dal fatto dei singoli vescovi, che nei seminarii da loro dipendenti prescrivono per tema d'insegnamento teologico quei trattati, i cui autori lor sono meglio benevisi. Quindi ad ogni cambiamento di vescovo, possibilità di cambiamento di insegnamento teologico e morale; — e fra le varie diocesi varietà di scuola. — Delle quali alcuna anche nel nostro paese sente non poco della fatale scuola gesuitica.

Ad eliminare questo inconveniente propone il canonico Orsières che il governo chiami con legge i vescovi dello stato a concertarsi fra di loro pella scelta di un trattato che sia lo stesso per tutti i seminarii.

Il secondo gravissimo inconveniente toccato dal petizionario si è quello della scarsità d'istruzione che ricevesi ne'seminarii, ed invoca per ciò l'erezione di cattedre ad insegnare agli allievi seminaristi gli elementi del diritto civile, del diritto canonico, non che quelle nozioni di archeologia cristiana, di geologia, di botanica, di agronomia ecc., che in molti seminarii della vicina Francia sono svolti agli allievi, e che lor sono non solo utili ma necessarii nella grave loro carriera.

La commissione non potè a meno di sentire l'importanza delle cose accennate dal signor canonico Orsières, ed anzi dovette conchiudere, come sarebbe stato grandemente utile che non solo un comune trattato teologico morale fosse d'accordo adottato dai vescovi nei loro seminarii, ma bensì che uno stesso regolamento completo dei medesimi seminarii fosse da tutti i vescovi stabilito di concerto col governo onde ottenere quella uniformità di direzione in questo gravissimo argomento tanto necessario, ed onde ottenere che i giovani allievi seminaristi agli studii che tendono a farli buoni teologi, quelli pure vi accoppiino che tendono a farli buoni cittadini, senza del che non possono per certo riuscire buoni ministri dell'altare.

Quindi vi propone che questa petizione sia inviata ai ministri dell'istruzione pubblica, e dei culti, affinchè studino e propongano il mezzo più conveniente onde ottenere il fine di avere nei seminarii dello stato una *completa ed uniforme istruzione sia per rispetto alla dommatica* che per riguardo alle accessorie cognizioni che son necessarie a formare un buon ministro della religione ed un buon cittadino.

Vesme dice che non conviene entrare nella quistione del libero insegnamento, e quindi propone passarsi all'ordine del giorno.

Monti conferma che nell'insegnamento teologico dei seminarii vi sono molti inconvenienti, e principalmente la differenza tra seminario e seminario nelle dottrine; dice che ne è causa la nomina dei professori lasciata alla volontà dei vescovi, mentre prima apparteneva al magistrato della Riforma, che prescriveva ai nuovi nominati di stare all'insegnamento dell'Università di Torino.

Bunico osserva che qui si tratta solo di decidere che la petizione merita considerazione, e che quindi egli propone di mandarla al ministro.

Tonello non si oppone a questa conclusione, osservando però che la legge 4 ottobre avanti citata ha ripristinato gli usi antichi rispetto alla nomina dei professori, e che quindi è sperabile che gli inconvenienti notati con verità dal deputato Monti siano per cessare.

De Castro parla in favore della libertà dell'insegnamento, esorta a non aver paura del gesuitismo nell'insegnamento teologico, perocchè il gesuitismo è più nei cuori che nei libri; opina che la nomina di buoni vescovi è la prima riforma da fare in oggetti ecclesiastici.

Valerio oppone che frattanto bisogna provvedere alla generazione attuale, che tardo sarebbe il rimedio rispetto ai vescovi.

Dopo breve dibattimento De Castro si unisce a Vesme.

La Camera adotta le conclusioni della Commissione.

— Vedova Valentino, domiciliata in Francia, sollecita la decisione di una lite, che giace ancora presso l'Avvocato generale.

La Camera passa all'ordine del giorno.

— Carboni reclama per non aver avuto alcun compenso dopo aver dati dei buoni suggerimenti al governo.

La Camera passa all'ordine del giorno.

— Francesca Serena chiede alcune provvidenze in affari giudiziari privati.

La Camera passa all'ordine del giorno.

— Carrera chiede un sussidio.

La Camera passa all'ordine del giorno.

Valerio, relatore. — Nella petizione num. 257 il signor Luigi Della Noce, discorso dei diffetti che recavano con sè le misure finanziere, postesi innanzi a questa Camera sul cominciare dello scorso luglio dal ministero, propone un'idea di legge colla quale vorrebbe creata una *carta moneta* con cartelle di 100, di 50, di 25 e di 10 lire pei tre quarti del valore di tutti gli stabili demaniali, di quelli dell'ordine Mauriziano, dell'economato generale, delle abbazie vacanti ed altri, come monasteri e conventi, calcolando questo valore sulla base di cento lire per ogni cinque lire di netto reddito, e fatta dal totale una deduzione del 10 per cento, assicurando questa carta moneta con ipoteca sovra tutta questa massa di stabili, offrendo un premio a chi ritirasse queste cartelle contro effettivo variabile del 10 all'1 per cento, secondo la prontezza del concorso, e stabilendo per legge che questa carta avesse corso forzato per un quarto nelle pubbliche e private contrattazioni.

Ma, come ben vi accennava, questa petizione ha la data del 10 luglio, e da quel giorno troppe più cose son corse perchè il soggetto di cui la medesima tratta non abbia subito grandissime variazioni, e tali che se una parte del progetto proposto dal signor Della Noce sarebbe allora stata attuabile, ora non lo è più.

D'altra parte, queste misure, che difficilmente si possono distinguere da quelle che produssero in Francia gli *assignats* e simili, possono ben giovare quando il credito è sollevato o dalla calma dei tempi, o da una forte e schietta politica che rinvigorisce le popolazioni e le fa sorgere unite per ottenere un fine a cui anelano; ma ora non siamo noi nell'uno e nell'altro caso.

Per questi motivi la commissione vi propone che la petizione sia deposta nell'archivio della Camera, poichè se le misure in essa proposte non sono ora attuabili, sono però in essa molte savie considerazioni, per cui essa potrà essere consultata con profitto nelle varie discussioni e progetti finanziarii in avvenire.

La Camera adotta.

Il Ministro della guerra sale alla ringhiera e dà lettura d'un progetto di legge per una più larga organizzazione del corpo dei bersaglieri, e si raccomanda che la Camera voglia adottarlo d'urgenza.

Molte voci. — Sì! sì!

Valerio. — Appoggio non solamente che passi d'urgenza questo progetto, ma anche tutti quelli che si riferiscono alla guerra; e chiedo che siano posti all'ordine del giorno continuamente.

Il Presidente dà atto al ministro della presentazione del progetto, che sarà stampato e distribuito agli uffizii.

Depretis sale alla ringhiera:

Faccio osservare alla Camera che ho quindici petizioni da riferire, ma riguardano tutte lo stesso oggetto, perciò la discussione non potrà esser lunga.

Signori! nella sua tornata del 22 novembre la Camera, sull'istanza fattane dal nostro onorevole collega il deputato Lyons, deliberava che si riferisse per urgenza la petizione presentata dal vecchio soldato dell'Impero, Prebitero Agostino, e sulla proposta di altro de' nostri onorevoli colleghi, credo il deputato Lanza, determinava pure che tutte le petizioni che avessero lo stesso motivo dovessero ritenersi urgenti.

Le quindici petizioni sulle quali ho l'onore di richiamare l'attenzione della Camera sono tutte nello stesso oggetto come dissi. Trattasi di vecchi soldati che militarono con onore nelle campagne gloriose che l'impero francese sostenne contro il resto d'Europa sul principiare di questo secolo: molti di loro sono fregiati della stella dei prodi: essi tutti movono lamento di che dopo aver versato il loro sangue sul campo, dopo essere stati mutilati dal ferro nemico sulle rive del Danubio, dell'Elba, della Vistola, siansi veduti mutilati nelle loro pensioni, nei loro assegnamenti solennemente garantiti dai trattati, dalle cesoie ingloriose della burocrazia.

Questi uomini, o signori, che sono viventi trofei di quella gloria militare a cui l'Italia ha preso una sì gran parte, meritano tutta la vostra benevolenza, principalmente nelle attuali contingenze della patria nostra. Noi dobbiamo professare una speciale venerazione ed osservanza al valor militare, perocchè l'Italia non potrà mai riescire ad infrangere le secolari catene, a svincolarsi da quella rete d'inganni nella quale trovasi ravviluppata, non potrà mai uscir libera e grande dalla lotta intrapresa se non quando si sarà formata in un vasto campo di guerra: allora la diplomazia sarà più spediti*va, meno sofistica*, più ragionevole, e i nemici nostri saranno più trattabili e meno infedeli.

Siccome le petizioni che ho l'onore di riferire, come diceva, riguardano oggetti analoghi, e conchiudono colla stessa domanda, la vostra commissione ha presto per tutte la stessa conclusione. Io quindi senza concludere sopra ciascuna in particolare, devo invocare dalla Camera la permissione di esporre partitamente i diversi riclami, e di sottoporvi la conclusione presa per tutti.

Qui l'oratore espone in succinto i riclami dei petizionarii, molti dei quali insigniti della legion d'onore e feriti ad Austerlitz, a Jena, a Friedland, a Wagram, frammettendo brevi osservazioni speciali; conchiude quindi con queste parole:

Signori, la vostra Commissione, esaminate queste petizioni dovette riconoscere in massima la giustizia delle dimande dei ricorrenti come quelle che si fondano sopra diritti irrevocabilmente acquisiti e garantiti dalla fede dei trattati.

Essa osservò, quanto alle pensioni conservate, ma ridotte nel loro ammontare che la riduzione non segue una norma proporzionale (e lo si può facilmente riconoscere confrontando le somme primitive colle ridotte) e non fu lontana dal credere che, a danno di questi vecchi soldati, abbia avuto luogo qualche arbitrio che meritava di esser corretto ed impedito.

Quelli poi che, cessato il governo francese, non ricevettero alcuna corrispensione, salvo il caso in cui i titoli furono smarriti, come la Camera avrà osservato nel caso di alcuno dei petizionarii, a fronte delle molte diffidazioni in tempi diversi emanato, a fronte delle leggi in vigore, la Commissione dovette persuadersi che se il governo non provvide, ciò avvenne dal non avere i petizionarii presentato in tempo utile le loro domande e i loro titoli con tutte le forme prescritte dalla legge.

In ogni caso, secondo le regole dello stretto diritto, potendo i petizionarii provvedersi contro il demanio avanti i tribunali competenti, ed essendo scaduti replicatamente i termini utili a farlo, le loro ragioni dovrebbero ritenersi perente e prescritte.

Ma temette la vostra Commissione che in questo caso il sommo diritto non dovesse condurre a somma ingiuria. Molti dei petizionarii sparsi nelle campagne, oppressi dalla sventura, poco o nulla esperti delle leggi, non fecero valere le loro ragioni unicamente per inscienze dei beneficii accordati, dei termini fissati, del modo legale di procedere. Quindi sulla considerazione che i termini prefissi dalla legge 29 agosto 1816 per presentare i titoli di credito verso lo stato furono replicatamente rinnovati, e non è lontana molto l'ultima legge in proposito, la Commissione vi propone di trasmettere tutte queste petizioni al Consiglio dei ministri per l'opportuno riguardo, ed anche onde veda se non è il caso di proporre una nuova legge per restituire in tempo i ricorrenti a far valere le loro ragioni.

Queste conclusioni sarebbero a mio avviso avvalorate in qualche modo dalla considerazione che questi prodi soldati acquistarono col sangue le ricompense per le quali riclamano, combattendo (i più di loro) contro quegli stessi nostri nemici che conobbero a nuova prova il valor piemontese nei campi di Goito e di Pastrengo; sarebbero avvalorate dalla riflessione che certo i ricorrenti non trovarono molte simpatie nel governo nei primi anni della ristorazione, che furono a lungo soffrenti in dipendenza di quegli stessi trattati coi quali la santa alleanza ha cercato di incatenare l'Europa e che l'Italia risorta ha solennemente lacerato, e quindi sarebbe conveniente che la nazione loro decretasse un'indennità.

La quale sarebbe come un omaggio al valor militare, ed un preludio ai nuovi allori che la Francia e l'Italia sono forse destinate dalla Provvidenza a raccogliere insieme fra breve, non più combattendo per l'ambizione d'un grand'uomo, o per l'interesse di una famiglia, ma propugnando il diritto imprescrittibile dei popoli alla indipendenza ed alla libertà.

Revel ministro si oppone dicendo che il fare una legge su questo argomento sarebbe pericoloso, perchè si aprirebbe l'adito ad una grande quantità di pretese.

Valerio. — Io appoggio le conclusioni della Commissione di cui faccio parte. Il sig. ministro dice essere pericoloso anche il solo dubbio che si possa lasciare la via aperta a coloro, che non presentarono le loro carte per essere restituiti in tempo. Osservo che le conclusioni della Commissione non sono strettamente obbligatorie; poichè se la legge desiderata sarà impossibile i signori ministri ne diranno le cagioni; se sarà possibile ed utile, essa verrà redatta con quella conoscenza dei fatti anteriori che non hanno i semplici cittadini. Io credo, che la Camera debba andare molto lentamente e molto cautamente nel raccomandare le petizioni ai signori ministri, ed ho sempre opinato in questo senso nel seno della Commissione poichè io penso che ogni rinvio di una petizione dai ministri debba sempre essere seguito da un risultamento. Però in questo caso parmi che la Commissione non potesse agire con maggior riguardo.

Si disputa su questo argomento, parlando i deputati *Bunico* e *Buffa* pel rinvio, e contro di esso i deputati *Galeagno* e *Sclopis*.

Brofferio parla delle gravi ingiustizie commesse dagli impiegati della Commissione di liquidazione specialmente a danno dei soldati; dimostra che è necessario fare un atto di giustizia aprendo una via di riparazione a questi poveri danneggiati; osserva che le conclusioni della Commissione furono savie proponendo il rinvio della petizione al Ministero anche sotto l'aspetto della nuova legge, perocchè il Ministero più che tutt'altri è in grado di farlo. (*applausi*).

La Camera adotta le conclusioni della Commissione.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per domani 9.

Discussione sulla legge *Battaglione d'istruzione.* — Elezioni. — Relazioni sulla legge d'urgenza.

NOTIZIE DIVERSE.

Come ieri annunziammo, sul milione di soccorso alle famiglie dei contingenti, furono assegnate alla provincia di Torino 94,361 li. 16 c.

La suddetta somma venne ripartita a disposizione delle rispettive commissioni nel modo seguente:

Torino II. 32,002 c. 47. — Barbania 1,266 60. — Brusasco 997 66. — Carignano 2,706 22. — Carmagnola 5,553 82. — Casalborgone 1,772 84. — Caselle 4,652 8. — Ceres 1,807 76. — Chieri 4,541 34. — Chivasso 2,722 4. — Ciriè 4,050 92. — Corio 1,203 32. — Fiano 1,393 16. — Gassino 2,247 44. — Lanzo 2,374 0. — Moncalieri 2,532 20. — Montanaro 1,994 32 — Orbassano 1,809 40. — Pianezza 2,421 46. — Poirino 832 46. Riva presso Chieri 760 36. — Rivara 981 84. — Rivarolo 1,646 28. — Rivoli 2,516 38. — S. Benigno 2,215 80. — Sciolze 934 38. — Veneria Reale 2,279 8. — Viù 2,737 86. — Volpiano 1,250 67.

— Un bel volumetto uscì non è molto dai tipi della stamperia Casamara, e contiene gli *Elementi di grammatica generale applicati alla lingua italiana*. — L'autore, che è il prete Cristoforo Bonavino uno de' migliori maestri di metodo, e che col Troya divise quest'anno l'insegnamento metodico, ora presiede del collegio nazionale di Genova, in ultimo mostra d'essere compreso d'una grande verità, che è il cardine di tutto l'insegnare. — Nel mentre che mostrate *parole* non distaccatele mai dalle *idee*; e siccome anzi *la ragione delle parole è tutta nel pensiero, ne segue, che allo studio delle parole debba necessariamente precedere lo studio del pensiero: la prima parte della grammatica debb'essere la logica.* I pedanti se l'abbiano in pace, ma questo è un eccellente principio sul quale però preghiamo il Bonavino di non esagerare. Su questo principio egli fonda tutta la sua grammatica, che è divisa in quattro parti. La prima contiene e sviluppa gli elementi logici della proposizione: la seconda gli elementi grammaticali, ed in questi il lodiamo del non aver voluto cambiare la terminologia degli antichi: la terza resta nello studiare logicamente e grammaticalmente una frase, facendo questo studio su varii temi proposti: la quarta infine si raggira nella formazione del periodo, d'un raziocinio e d'un discorso, e reca varii esempi tolti ne' classici delle varie età, alcuni de' quali ricordano fatti gloriosi della nostra patria.

Noi lodiamo il disegno del sig. Bonavino, e lo lodiamo teoricamente, aspettando a chiamarlo veramente pratico, quando il sig. Bonavino ci darà i risultati della sua esperienza.

— Andate dal libraio Paravia, e con sei soldi ei vi darà un catechismo intitolato: *Dell'origine storica delle nazioni e dei loro naturali diritti. Lezioni popolari per ammaestramento degli Italiani*: esso insegnerà non poche cose a tutti i buoni Italiani. Questo libretto di pochissima mole, ma di profondissima sapienza, traccia le origine della società umana; le varie vicende che subirono le forme primitive di governo poichè gli uomini si scostarono dalla legge divina; le instaurazioni a questa rovina arrecate dal Redentore; la necessità d'un ordinamento sociale voluto dalla natura dell'uomo; l'autorità governativa, le varie forme di governo esistenti nella società umana; e quindi la forma costituzionale e i diritti e doveri dei cittadini che vivono sotto questa forma.

In questo libretto si trova scienza profonda della Bibbia e facile dirittura che rivela la sicurezza di chi sa moltissimo. Alla profondità del sapere troverete congiunto l'amor cittadino, e tutto ciò esposto con grande semplicità, e con nessunissima pretensione. E dalle parole che lascia trasparire il Lombardo che scrive, delle circostanze della guerra dell'Indipendenza, della sapienza *scritturale e teologica e dal fare patriarcale, che con* disce tutto il libro, noi potremmo di leggieri conoscere l'anonimo autore di questo libro. Egli è uomo, che ha tali virtù che lo distinguono facilmente dagli altri uomini; non le diciamo però le sue virtù, perchè allora tanto varrebbe pronunziarne il nome che tutte le compendierebbe. Noi rispettiamo le ragioni che l'indussero a non scrivervi il suo nome, ma persuasi della bontà del *libro il raccomandiamo ai nostri lettori.*

I maestri delle scuole serali per gli artigiani avranno in esso un eccellente testo di politica, e così tutti gl'insegnanti in scuole non puerili. Lo leggano bene essi, e lo spieghino al popolo ed ai giovanetti, e vedranno che ciò servirà un poco a fortificare gli Italiani nelle idee giuste ed assennate.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Alessandria, 4 dicembre. — I cannonieri festeggiarono Santa Barbara. Alcuni nostri Civici addestrati dal colonnello Martin-Montù al maneggio del cannone eseguirono una parte dei colpi di cannone in onore della *Patrona* del prode e valente corpo degli artiglieri. Fraternizzarono poi a lauto banchetto gli ufficiali cannonieri Sardo-Lombardi ed alcuni Civici. Presiedeva il generale Chrzanowski.

— Martedì furono passati in rivista i Polacchi, gli Ungheresi e quegl'Italiani disertori dall'Austria. Abbiamo già accennato un'altra volta una nostra idea che sarebbe di formare una lêgione a parte. Qui si veggono Polacchi, Ungheresi, Italiani colla giubba tedesca e Italiani infrancesati: a poco a poco saranno messi nei varii corpi e scomparirà ogni traccia di loro: se fossero tenuti tutti assieme non sarebbe più facile l'osservarli e non sarebbero anche uno stromento d'emulazione? Una tal legione, o che anderebbe altera di correre al pericolo ed alla gloria, o che s'avvilirebbe retrocedendo, ed allora se ne conoscerebbe la vera forza ed il giusto conto da farne.

— Parecchi giovani Lombardi compresi nella levata di Radetzky sono faggiti per arruolarsi sotto le nostre bandiere. Ci hanno assicurati che molti loro compagni sarebbero disposti ad imitarli appena il potrebbero. (*Avvenire*)

Como 30 novembre. — La *Gazzetta di Milano* colla solita sfaciataggine nel N. 110 del 25 corrente mette tra le bugie del giorno tolte dalla *Concordia*, la fucilazione di due individui presi dalla soldatesca che invase e saccheggiò la Val Cavargna in principio del mese. Il fatto però è verissimo: quei due Lombardi addetti alla colonna Medici chiamavansi Dovi Francesco e Pietro Valsecchi. Pavese il primo e l'altro di Valmadrera, affranti dai disagi rimasero prigioni a S. Nazaro, dove dopo essere stati maltrattati in ogni guisa, vennero fucilati. Nè qui s'arrestò la crudeltà, chè strappossi la lingua ai cadaveri per farne sozzo pasto al bruto croato. Se tutti si volessero raccontare i portenti vandalici che si vanno commettendo in questa provincia sarebbe storia troppo lunga e dolorosa. Contribuzioni, insulti, villanie, arresti arbitrari, furti, rapine, stupri, sacrilegi sono all'ordine del giorno. A modo d'esempio basti il sapere che Giuseppe Maestrazzi ed Antonio Crescenti furono fucilati, il primo perchè pagò in segno di simpatia un bicchiere d'acquavite a due soldati, che in un caffè gridavano viva l'Ungheria, viva l'Italia; ed il secondo per essere stato colto dalle truppe entrando in Argegno, che accorreva a gettare in un torrente una pistola senza acciarino ed una baionetta rimastegli in casa siccome fabbro-armaiuolo. Pietro Ronchetti oste in Como doveva pure essere fucilato quale imputato d'aver offerto ad un soldato in vendita un paio pantaloni. Il grido pubblico però che lo proclamava innocente, giacchè in realtà egli aveva respinta la domanda dei pantaloni fattagli dal soldato, fece sì che il giudizio militare affettasse di graziarlo, commutando la pena in due anni d'arresto in fortezza. Tutti e tre quest'infelici furono giudicati senza essere sentiti, e conobbero la loro sorte soltanto dal sacerdote venuto ad assisterli, al quale fu negato perfino di soccorrerli col Viatico. Al Ronchetti fu manifestata la grazia dopo che aveva sostenuto le pene dell'agonia, mentre cioè se ne stava già cogli occhi bendati assieme alle altre due vittime davanti ai fucilieri destinati a far fuoco.

Molti altri dei nostri, tra i quali l'avvocato Andrea dal Toso, addetto alla pretura di S. Fedele, vennero arrestati senza che se ne conosca il motivo; e lo fu anche Franco Sebastiano, piemontese (Susa), pel gran delitto d'essere detentore d'alcune centinaia di franchi. Tutti sono stati tradotti al castello di Milano, e Dio sa cosa ne avvenga di loro. Pari poi alla barbarie è l'imbecillità di questi satelliti dell'Austria. Perchè più forte venisse esercitata l'oppressione, si fecero venire qui 400 soldati del reggimento Slovaska stati, con un intero battaglione di Croati, qui fatti prigionieri nel marzo. Domenica scorsa, ad una gran parata dell'intera guarnigione, si videro quei soldati portare coronata d'alloro l'asta della bandiera stata loro tolta in allora, fregiata d'un nuovo drappo, perchè l'antico, avanzo delle sconfitte napoleoniche, rimase in mano del popolo che gelosamente lo custodisce. Lunedì se n'andarono sul lago a fare un giro di trionfo coi tre battelli a vapore, che benignamente tengono ancora sequestrati con immenso pubblico danno. Avvicinatisi a Bellaggio, Menaggio ed altre borgate della costa, a suon di banda cantavano l'inno austriaco, ripetendo evviva a Radetzky ed a Ferdinando. Loro scopo era quello d'indurre qualche birbante od imbecille a far eco dalle sponde a quei viva, onde poi l'amenissima *Gazzetta di Milano* avesse argomento a decantare in un bell'articolone: *l'eccellente spirito, verso l'imperiale governo, della popolazione, stata traviata per un momento da pochi mal intenzionati e briganti.* Ma che volete? Al loro avvicinarsi tutti gli abitanti fuggirono nelle case, chiudendo porte e finestre, ben ricordandosi che erano quegli stessi ladroni, che pochi giorni prima contaminarono i loro paesi con ogni sorta d'iniquità. Il generale comandante, Clam-Gallàts, ne fu oltre misura offeso, e non seppe trattenersi dall'esternare nuovi progetti di persecuzione contro questa gente *che disconosce in maniera così perfida i beneficii del paterno regime imperiale.* Miserabile, crederebbe forse di riescire a renderci infami, col toglierci da quello stato di muta e continua protesta che solo ci è possibile? No per Dio; ci tolga sostanze e vita, ma l'onore sapremo conservarlo. Odio e disprezzo abbia da noi adesso l'Austriaco, ed appena fortuna il permetta, vendetta tremenda!

P.S. Vedo adesso una circolare, 27 novembre, del graziosissimo Montecuccoli, colla quale ci regala un'altra contribuzione d'un milione e seicento mila lire. (*Carteggio*)

Venezia, 30 novembre. — Dicesi che siasi visto il brick mandato da Kossuth: quello che è certo è che è vero il fatto di questa deliberazione del grande cittadino Ungherese di mandare un legno ad unirsi alla nostra flotta. Credo che la prima idea sia stata di un bravo prete Cadorino professore a Venezia N.... T.... che ne scrisse ad un suo amico in Ungheria, il quale poi ne fece la proposizione a Kossuth: certo gl'indirizzi agli Ungheresi sparsi nelle provincie Lombarde e Venete sono del T..... furono tradotti in magiaro dal capitano Winkler tenente che fu del reggimento Kinsky; ne' famosi giorni di marzo rischiò la vita per trattenere i suoi soldati dall'offendere il nostro popolo; poi onorato e ben voluto rimase ufficiale nella guardia mobile; ora è capitano degli Ungheresi nostri alleati. Sono pochi soldati ed un piccolo legno; ma rappresentano due principii grandi e fecondi il diritto di nazionalità e l'alleanza de'popoli contro i principi.

(*La Riforma*)

Modena, 3 dicembre. — Radetzky ha risposto ad una *Commissione mandatagli da Modena per informarsi delle* sue intenzioni riguardo alle provincie estensi attualmente occupate dalla Toscana: che per ora egli non ha truppe sufficienti da spedire a Massa e Carrara per sgombrarle dai Toscani; ma che al primo momento favorevole sarà obbligo di sua coscienza di non permettere che gli Stati di Parma e Modena perdano un solo palmo di terreno già di loro pertinenza. (*Corriere Merc.*)

— Abbiamo da Modena, il 2: *Qui vi è quiete, la civica* ed i carabinieri hanno saputo persuadere i nostri amatori di canti notturni a cantare, più ch'altro, per le vie cori teatrali, onde siano ad ogni modo evitate le collisioni qualunque. La nostra civica di cavalleria aveva messo sui berretti, schakotz, ecc., la croce recata dallo stemma del comune; ma, essendo essa identica a quella di Savoia, si persuase a levarla, assecondando così un desiderio manifestato dal duca. Gli austriaci guardano sempre i confini. (*Gazz. di Bol.*)

TOSCANA

Leggesi nel *Monitore Toscano* del 3 dicembre:

MINISTERO DELLA GUERRA

Certi contadini vedendo spalare le nevi sui monti di Cerreto, hanno creduto che il nemico irrompesse nel nostro sacro territorio toscano.

Per sedare cotali apprensioni e per dimostrare che non solo le nevi, ma armi e braccia e petti toscani difendono la frontiera, perchè sono inviolabili i diritti, è ieri partito a quella volta il primo reggimento della fanteria, al quale si uniscono le forze del campo di osservazione, con le corrispondenti artiglierie.

Il ministro della guerra D'AYALA.

Lucca, 4 dicembre. — Leggiamo nella *Riforma:*

Jeri più di 300 persone d'ogni classe del popolo lucchese presero parte ad un politico banchetto a S. Marco, nel suburbio lucchese, in mezzo al concorso grandissimo degli spettatori plaudenti. La più grande dignità e tranquillità presiedette a questo fraterno ritrovo. Parlarono: il deputato di Lucca-Campagna rev. Bacci, il sig. avvocato Borromei ed il sig. Santarlasci, i discorsi dei quali furono ripetutamente applauditi coi gridi unanimi di *viva l'ordine, viva la vera democrazia, viva la libertà, l'indipendenza nazionale e la costituzione!*

Ma perchè da una sì bella radunanza si potesse togliere un immediato vantaggio per la causa dell'Italia, con eloquenti e spontanei discorsi si parlò del valore e dei bisogni di Venezia, in cui favore fu fatta una colletta e stabilito un largo, fecondo e continuo piano di soccorso per la regina dei mari, attuando così un'idea che noi *non siamo stati gli ultimi a desiderare e promuovere.*

STATI ROMANI

Roma, 2 dicembre. — Il Ministero ha richiamato una porzione dei nostri militi che sono in Venezia per guardare il nostro confine.

Il re di Napoli è sempre in Gaeta al fianco del Papa.

Ieri s'incominciò a *manifestare dell'agitazione* nel popolo, e credevo che potesse avere qualche conseguenza, ma però dopo qualche ora tutto tornò in calma. — Gli animi sono esacerbatissimi ed irritati, e prevedo imminente un qualche altro gran fatto.

P. S. Si aspetta di momento in momento la protesta del Papa: dopo di questa le nostre cose prenderanno un carattere decisivo.

Forlì, 1 dicembre. — Ieri ebbe qui luogo una dimostrazione abbastanza imponente in senso democratico. — Intervennero banda e bandiere; si gridò, *viva la Costituente italiana, viva Garibaldi, viva il ministero democratico, ecc.*

Garibaldi trovasi tuttora qui, e la sua colonna va sempre aumentando. (*Alba*)

PIUS PAPA IX

AI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI.

Le violenze usate contro di noi negli scorsi giorni, e le manifestate volontà di prorompere in altre (che Iddio tenga lontane, ispirando sensi di umanità e moderazione negli animi), ci hanno costretto a separarci temporaneamente dai nostri sudditi e figli, che abbiamo sempre amato e amiamo.

Fra le cause che ci hanno indotto a questo passo, Dio sa quanto doloroso al nostro cuore, una di grandissima importanza è quella di aver la piena libertà nell'esercizio della suprema potestà della Santa Sede, quale esercizio potrebbe con fondamento dubitare l'orbe cattolico, che nelle attuali circostanze ci venisse impedito. Che se una tale violenza è oggetto per noi di grande amarezza, questa si accresce a dismisura, ripensando alla macchia d'ingratitudine contratta da una classe di uomini perversi al cospetto dell'Europa e del mondo, e molto più a quella che nelle anime loro ha impressa lo sdegno di Dio, che presto o tardi rende efficaci le pene stabilite dalla sua Chiesa.

Nella ingratitudine dei figli riconosciamo la mano del Signore che ci percuote, il quale vuol soddisfazione dei nostri peccati e di quelli dei popoli; ma senza tradire i nostri doveri, noi non ci possiamo astenere dal protestare solennemente al cospetto di tutti (come nella stessa sera fummo dei sedici novembre e nella mattina del diciassette, protestammo verbalmente avanti al corpo diplomatico che ci faceva onorevole corona, e tanto giovò a confortare il nostro cuore), che noi avevamo ricevuto una violenza inaudita e sacrilega. La quale protesta intendiamo di ripetere solennemente in questa circostanza, di aver cioè soggiaciuto alla violenza, e perciò dichiariamo tutti gli atti che sono da quella derivati, di nessun vigore e di nessuna legalità.

Le dure verità e le proteste ora esposte ci sono state strappate dal labbro dalla malizia degli uomini e dalla nostra coscienza, la quale nelle circostanze presenti ci ha con forza stimolati all'esercizio dei nostri doveri. Tuttavia noi confidiamo che non ci sarà vietato innanzi al cospetto di Dio, mentre lo invitiamo e supplichiamo a placar il suo sdegno, di cominciare la nostra preghiera colle parole di un santo re e profeta: *Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis eius.*

Intanto avendo a cuore di non lasciare acefalo in Roma il Governo del nostro Stato, nominiamo una Commissione governativa, composta dei seguenti soggetti:

Il card. Castracane — Monsignor Roberto Roberti. — Principe di Roviano — Principe Barberini. — Marchese Bevilaqua di Bologna. — Marchese Ricci di Macerata. — Tenente generale Zucchi.

Nell'affidare alla detta Commissione governativa la temporanea direzione dei pubblici affari, raccomandiamo a tutti i nostri sudditi e figli la quiete e la conservazione dell'ordine.

Finalmente vogliamo e comandiamo che a Dio s'innalzino quotidiane e fervide preghiere per l'umile nostra *persona, e perchè sia resa la pace al mondo*, e specialmente al nostro stato e a Roma, ove sarà sempre il cuor nostro, qualunque parte ci alberghi dell'ovile di Cristo. E noi, come è debito del supremo sacerdozio, a tutti *precedendo, devotissimamente invochiamo* la gran Madre di misericordia e Vergine immacolata ed i santi apostoli Pietro e Paolo, affinchè, come noi ardentemente desideriamo, sia allontanata dalla città di Roma e da tutto lo stato l'*indignazione di Dio onnipotente.*

Datum Cajetae die XXVII novembris MDCCCXLVIII.

PIUS PAPA IX.

SICILIA

— Dietro lettere del 1° corr. di Palermo che riceviamo da persona autorevole, crediamo poter dichiarare prive affatto di fondamento alcune notizie recate da qualche giornale fiorentino e romano circa la proclamazione della Repubblica in Sicilia, e lo stato d'assedio dichiarato in Palermo in seguito ad un moto popolare reazionario.

Anche i giornali Siciliani e fra questi il *Giornale Officiale* di quell'isola a tutto il 29 novembre non fanno il *minimo cenno di avvenimenti* di una sì alta importanza sulla sorte di quel paese, nel quale invece tutto progredisce col più perfetto accordo fra popolo e governo, e colla maggior alacrità nelle disposizioni necessarie a tutelarlo dalla aggressione del Borbone di Napoli. (*Alba*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 3 dicembre. — Il corpo diplomatico si riunì questa mattina per occuparsi degli affari di Roma. Dicesi che siano giunti dei dispacci importanti da Londra e da Torino.

Il consiglio dei ministri tenne oggi una lunga seduta.

I *clubs* ed i comitati elettorali si moltiplicano a Parigi con una rapidità sorprendente; non si discute più, le controversie fecero luogo alle invettive ed alle vie di fatto, ed i diversi oratori perorano con un'inudita violenza. Tutte le opinioni non sono tuttavia furiose nello stesso modo, e la lotta del pugilato sembra si restringa tra i socialisti ed i montagnardi; le ire di questi ultimi sono vere ire da fratelli ai quali nulla serve, nè osservazioni, nè consigli, nè ragionamenti: essi non intendono che la ragione del più forte.

La gente onesta, gli amici della libertà e dell'ordine vedono questo triste spettacolo con più disgusto che tema, perchè allorquando i lupi si divorano tra di essi, rinunciano per un istante agli attacchi contro le loro solite vittime, e questa discordia, nella quale i partigiani dell'anarchia esauriscono le loro forze, è per noi rassicurante.

— Parigi è oggi vivamente agitato; si formano dei *gruppi i quali a poco a poco divengono dei veri clubs* all'aria aperta.

La guardia mobile è irritatissima e non passa giorno che non vi succeda qualche rissa, ora con militari, ora con operai.

Il partito moderato rimane unito e combatte per Cavaignac. (*Corr. du salut public.*)

GERMANIA

Francoforte, 29 novembre. — In luogo del dottor Bruck, chiamato a far parte del ministero austriaco, il barone Menskengen, rappresentante del governo austriaco presso la città libera di Francoforte, fu incaricato di rappresentare il governo d'Austria presso l'Assemblea Nazionale.

— *30 novembre.* — Nella seduta d'oggi dell'Assemblea Nazionale, vennero approvate le seguenti decisioni:

1. di insistere con energia onde la decisione dell'Assemblea del 3 corr. novembre, sia messa in esecuzione, ed onde le misure d'eccezione adottate verso Vienna siano ritirate immediatamente dopo il ristabilimento dell'ordine e della tranquillità.

2. Di ottenere senza ritardo dai Commissari dell'impero, recentemente designati per l'Austria, il sincero riconoscimento del potere centrale alemanno, come pure l'esecuzione delle decisioni dell'Assemblea costituente *alemanna nelle provincie alemanne dell'Austria.*

Monaco, 28 novembre. — Il feld-maresciallo, principe Carlo di Baviera, cognato del re di Prussia e zio del re, è partito per Berlino, incaricato d'una missione del re e del vicario generale dell'impero. Dicesi che questa missione abbia una grande importanza.

Dresda, 26 novembre. — Parecchi giornali hanno annunziato che il console d'Austria a Lipsia era stato richiamato.

Questa notizia è priva di fondamento.

Il governo austriaco approvò pienamente le misure prese dal nostro ministero relativamente agli ultimi disordini. Il console d'Austria fece trasferire i suoi archivi al consolato d'Inghilterra, non per ordine del governo austriaco, ma spontaneamente, perchè pensò che quegli archivi non erano più in sicurezza.

Altenburg, 30 novembre. — Questa mattina, il nostro duca ha abdicato in favore di suo fratello, il principe Giorgio. (*G. U.*)

AUSTRIA

Scrivono da Kremsier che i periodi del discorso ministeriale in cui si parla dell'Italia e della Germania furono ascoltati col più profondo silenzio. (*G. U.*)

UNGHERIA

Vienna, 28 novembre. — Viaggiatori giunti da Pesth con gran difficoltà fanno una singolare descrizione dello stato di quella città. Essa è perfettamente tranquilla, i teatri sono frequentati e il benessere regna in tutte le classi fomentato dal commercio del Danubio di cui ora quella città ha quasi il monopolio. (*G. U.*)

NOTIZIE POSTERIORI

STATI ROMANI

Roma 4 dicembre. — Ieri giunse in Roma una dichiarazione del Papa al corpo diplomatico, asserendo dimesso il ministero e nominando una Commissione governativa di persone tutte antipopolari. La Camera dei Deputati riunita nella scorsa notte dichiarò insussistente l'atto perchè non ufficialmente comunicato, e rigettabile perchè anticostituzionale. Fu presa questa determinazione perchè rimanesse al potere l'attual ministero. Questa sera partirà una deputazione di 5 deputati, cioè: Fusconi vice presidente del Consiglio dei Deputati — Ab. Nizzi deputato — Principe Corsini senatore —. Pieri ed Arrighi membri dell'Alto Consiglio, per fare semplicemente invito al Papa di ritornare. — Il popolo è ansiosissimo di vedere istituita in Roma una commissione esecutiva, o governo provvisorio, che assuma il potere temporale dal quale il Papa colla sua fuga è pienamente decaduto.

La presidenza del Consiglio dei Deputati ha emesso un proclama ai popoli romani con cui loro rende conto della seduta straordinaria, ed uno alla guardia nazionale perchè attenta vigili alla conservazione dell'ordine mentre il Consiglio veglierà all'inviolabilità diretta dei popoli.

Bologna, 5 dicembre. — Tanto il Circolo nazionale quanto il Circolo popolare di questa città, nelle sedute di ieri a sera aderirono con ispontanea acclamazione alla convocazione d'un'Assemblea generale dello stato in Roma, eletta coll'universale suffragio del popolo, a norma del manifesto dei Circoli anconitani. (*Dieta Ital.*)

FRANCIA

Marsiglia 5 dicembre. — La divisione navale sotto il comando del contrammiraglio Tréhouart lasciò ieri l'ancoraggio d'Endoume.

Dopo l'arrivo del corriere di Parigi, un piccolo battello a vapore del servizio delle poste portò un dispaccio a bordo del *Magellan*: pochi momenti dopo le fregate partirono. (*Sémaphore*)

PRUSSIA

Berlino. Nella seduta del 1 dicembre l'Assemblea Costituente di Brandebourg si trovò sul principio in numero 262 membri presenti, ma durante i dibattimenti, 80 rappresentanti si ritirarono, ed i membri rimasti furono ancora per questa volta costretti d'aggiornarsi.

Il Ministero offerse la sua demissione ma il Re non volle accettarla.

AUSTRIA

Ferdinando d'Austria abdicò in favore di Francesco Carlo; e questi in favore del proprio figlio Francesco Giuseppe I, d'anni 18.

Ecco il proclama:

Per l'abdicazione al trono del nostro augustissimo zio imperatore e re Ferdinando primo, in Ungheria e Boemia quinto di questo nome, e per la rinuncia alla successione al trono del nostro augustissimo padre arciduca Francesco Carlo, chiamato in forza dalla prammatica sanzione a porre sul nostro capo le corone dei nostri regni:

Col presente solennemente annunciamo a tutti i popoli della monarchia la nostra assunzione al trono sotto il nome di Francesco Giuseppe primo.

Riconoscendo noi per propria convinzione il bisogno e l'alto valore di istituzioni libere e consentanee ai tempi, poniam con fiducia il piede sul cammino che dee guidarci ad un salutare cangiamento e ringiovinimento di tutta la monarchia.

Sulle basi della vera libertà, sulle basi della parità di diritti per tutti i popoli dell'Impero e dell'eguaglianza dinanzi alla legge di tutti i cittadini dello Stato, come anche del concorso de' rappresentanti del popolo nella legislazione, la patria risorgerà nuova, nell'antica grandezza ma con ringiovanita forza, edificio inconcusso in mezzo alle procelle del tempo, vasta abitazione alle razze di differente lingua, che un fraterno vincolo tiene tutte unite da secoli sotto lo scettro de' Nostri Padri.

Fermamente risoluto di mantenere inoffuscato lo splendore della corona ed intatta la monarchia tutta, ma pronto a dividere i nostri diritti coi rappresentanti dei nostri popoli, speriamo che, col divino aiuto e di concerto coi popoli, verrà fatto di riunire in un grande Stato i paesi e le razze tutte della Monarchia.

Gravi prove ci furono destinate, la tranquillità e l'ordine furono turbati in diverse contrade dell'Impero. In una parte della Monarchia arde tuttavia la guerra civile. Furono adottati tutti i provvedimenti onde il rispetto alla legge venga dappertutto ristabilito. La repressione della sommossa ed il ritorno dell'interna pace sono le prime condizioni per un felice prosperamento della grande opera costituzionale.

Perciò contiamo fiduciosi nell'intelligente e sincera cooperazione di tutti i popoli per mezzo dei loro rappresentanti.

Noi contiamo nel buon senso dei sempre fedeli abitanti della campagna, i quali, mercè le recenti legali disposizioni sullo scioglimento dei vincoli di servitù e sull'affrancamento del suolo, entravano nei diritti comuni a tutti i cittadini dello stato.

Noi contiamo sui nostri fedeli servi dello stato.

Dalla nostra gloriosa armata ci ripromettiamo lo sperimentato antico valore, l'antica fedeltà e perseveranza. Dessa sarà per noi come già pei nostri antecessori, colonna del trono, baluardo inconcusso della patria e delle libere istituzioni

Ci giungerà gradita ogni occasione di ricompensare il merito, il quale non conosce distinzione di condizione.

Popoli dell'Austria! Noi prendiamo possesso del trono de' nostri padri in un tempo difficile. Grandi sono i doveri, grande la responsabilità che la provvidenza ci impone. La protezione di Dio ci accompagnerà.

Dato nella reale capitale di Olmütz, il 2 dicembre, nell'anno di salute 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE

(L. S.)

SCHWARZEMBERG.

Kremsier, 29 novembre. — Quest'oggi furono distribuiti per l'esame a varie Commissioni in seno della costituente due importanti articoli della costituzione, l'uno dei quali riguarda la nobiltà, l'altro la pena di *morte* per delitti politici. Da quanto ci è dato presumere dalle opinioni delle rispettive maggioranze, è probabilissimo che tanto la nobiltà che la pena di morte in materia politica verranno abolite. Sta poi a vedere se e quanto dai giudizi militari sarà rispettata la legge! (*Gio. di Tri.*)

ERRATA-CORRIGE.

Il conte Corsi di Bosnasco, che per errore si disse nel num. 287 di questo giornale avere l'annuo stipendio di lire 8,000, l'ha invece di lire 6,200.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.